

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIV n. 81 (46.623)

Città del Vaticano

mercoledì 9 aprile 2014

Sgomberati i palazzi governativi occupati dai manifestanti filo-russi ma cresce la tensione

## Forze speciali di Kiev nel sud-est dell'Ucraina

KIEV, 8. Sempre più tesa la situazione nell'est dell'Ucraina dove le forze di sicurezza hanno condotto un raid in un edificio governativo di Kharkiv occupato dai dimostranti filo-russi e hanno arrestato settanta persone. Gli agenti ucraini hanno condotto l'operazione senza aprire il fuoco. Il ministro dell'Interno, Arsen Avakov, ha detto che la polizia ha fatto sgomberare alcune decine di manifestanti che ieri notte avevano occupato la sede della televisione.

Anche la sede regionale dei servizi segreti di Donetsk è stata liberata nella tarda serata di ieri, dopo che era stata occupata da attivisti filo-russi. E scontri nella notte tra militanti pro e anti-russi sono avvenuti anche nel sud dell'Ucraina: a Mykolaiv, capoluogo dell'omonima regione che si estende all'incirca a metà strada tra Odessa e la Crimea, ci sono stati 17 feriti. Più di venti persone sono state arrestate per un assalto alla sede dell'amministrazione regionale e per gli scontri che si sono verificati.

Intanto, il Parlamento ucraino ha approvato degli emendamenti al codice penale che inaspriscono le pene previste per i reati contro lo Stato. Hanno votato a favore 231 deputati, appena cinque in più del quorum richiesto. E oggi il presidente ucraino ad interim, Oleksandr Turciov, ha ribadito che i separatisti che «abbracciano le armi e che assaltano i palazzi saranno trattati, come prevedono la Costituzione e le leggi, come terroristi e criminali».

Mosca ha espresso preoccupazione per la notizia dell'invio di forze di polizia ucraine nell'Ucraina sud-orientale contro le proteste di attivisti filo-russi e ha chiesto di «fermare immediatamente qualsiasi preparazione militare, che potrebbe scatenare una guerra civile».

Dal canto suo, il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, ha detto oggi che «gli eventi in Ucraina orientale destano grande preoccupazione. Faccio appello alla Russia perché faccia un



Forze speciali ucraine riconquistano il palazzo del Governo a Kharkiv (Reuters)

passo indietro». «Chiediamo a Mosca - ha detto il numero uno dell'Alleanza atlantica - di ritirare le decine di migliaia di soldati ammassati al confine con l'Ucraina e di rispettare gli impegni internazionali».

Anche gli Stati Uniti sono preoccupati sugli sviluppi in Ucraina e chiedono al presidente Putin di cessare gli sforzi per destabilizzare il Paese: lo ha detto il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney. Il segreta-

rio di Stato americano, John Kerry, ha chiamato ieri il suo omologo russo, Sergej Lavrov, per discutere di una possibile riunione sulla crisi ucraina tra i capi della diplomazia americana, russa e europea.

Il rapporto fotografa poi un mondo diventato più urbanizzato e più mobile rispetto al recente passato: metà della popolazione vive oggi in aree urbane, mentre le migrazioni sono aumentate in dimensioni, complessità e impatto sui Paesi di accoglienza. Nel 2013 i migranti o profughi erano 324 milioni rispetto ai 154 milioni del 1990. La popolazione delle città è aumentata da 2,3 miliardi nel 1994 a 3,9 mi-

Rapporto Onu su popolazione e sviluppo

## Un mondo sempre più anziano

NEW YORK, 8. Quello attuale è un mondo «sempre più anziano e sempre più urbanizzato», dove quasi novemila milioni di persone (il sessanta per cento di chi risiede in aree metropolitane di oltre un milione di abitanti) abita in aree ad alto rischio di inondazioni, siccità, terremoti, uragani. È un quadro a tinte fosche quello che emerge dall'ultimo rapporto del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, diffuso ieri in apertura della 47ª sessione della Commissione dell'Onu su popolazione e sviluppo che si concluderà l'11 aprile.

La popolazione mondiale, si legge in un passo del rapporto, continua ad aumentare, seppure a un ritmo inferiore rispetto al passato, passando da 7 miliardi nel 2011 a 8,1 miliardi nel 2025 e 9,6 miliardi nel 2050. Ma mentre si prevede che il numero dei giovani si vada stabilizzando nei prossimi trentacinque anni, il numero degli anziani è in vertiginoso aumento: saranno il ventuno per cento del totale nel 2050, rispetto al dodici per cento riscontrato quest'anno. Aumentano anche i grandi vecchi: all'appuntamento della metà del secolo potrebbero arrivare 392 milioni di ultraottantenni, oltre tre volte il numero attuale.

Il rapporto fotografa poi un mondo diventato più urbanizzato e più mobile rispetto al recente passato: metà della popolazione vive oggi in aree urbane, mentre le migrazioni sono aumentate in dimensioni, complessità e impatto sui Paesi di accoglienza. Nel 2013 i migranti o profughi erano 324 milioni rispetto ai 154 milioni del 1990. La popolazione delle città è aumentata da 2,3 miliardi nel 1994 a 3,9 mi-

liardi di oggi. E in vista del 2050 si prevede una crescita che potrà «sfidare importanti per una pianificazione urbana sostenibile». Si prevede poi che nel 2025 la più popolosa megacittà del mondo resterà Tokyo, con 38,7 milioni di abitanti, seguita da New Delhi e da Shanghai.

Nello stesso tempo la popolazione rurale dovrebbe contrarsi nei prossimi decenni. I dati tendenziali fanno ipotizzare nel 2050, nonostante l'aumento generale della popolazione mondiale, trecento milioni di persone in meno nelle zone rurali, e di un forte invecchiamento di quelle rimaste, il che porterà conseguenze pesanti anche sul piano dello sviluppo sostenibile e della tutela ambientale.

Il venir meno di una popolazione rurale e della relativa agricoltura di sostentamento apre infatti sempre più la strada allo sfruttamento intensivo delle terre finalizzato alla produzione di alimenti destinati ai consumi dei Paesi ricchi. Un consumo spesso dissennato, se non altro perché ogni anno un miliardo e trecento milioni di tonnellate di cibo, un terzo della produzione mondiale, vengono sprecate o finiscono tra i rifiuti o si perdono nella filiera di distribuzione.

Questo implica un uso spesso scriteriato sia di energia sia di acqua, con un aumento delle emissioni tossiche, oltre che con un accresciuto impoverimento delle terre. Come più volte ribadito dai rapporti delle agenzie dell'Onu, ogni anno vengono emesse 3,3 miliardi di tonnellate di gas serra per produrre alimenti che non vengono mangiati.

Primo colloquio tra il presidente Maduro e una delegazione dell'opposizione

## Spiragli di dialogo in Venezuela

CARACAS, 8. Passi in avanti verso un tentativo di pacificazione in Venezuela. A seguito di una proposta dell'Unasur, il blocco delle Nazioni sudamericane, il presidente venezuelano Nicolás Maduro ha accettato di incontrare oggi una delegazione dell'opposizione.

Alla vigilia dell'incontro il capo dello Stato ha dichiarato: «Ho accettato una riunione con l'opposizione e la missione dell'Unasur. Ciò che dovrà essere perdonato, sarà perdonato, ma con giustizia. Bisogna curare le ferite lasciate dalle barricate». Affermazioni, queste, fatte da Maduro dopo aver avuto colloqui con i ministri degli Esteri di alcuni Paesi dell'Unasur, Brasile, Argentina, Ecuador, Suriname.

È previsto che saranno proprio i ministri sudamericani a fare gli annunci relativi agli aspetti operativi chiave della mediazione, diretta a trovare una via d'uscita alla crisi che sta attraversando il Paese. Sono circa due mesi infatti che si susseguono manifestazioni

di protesta organizzate dall'opposizione contro il Governo: proteste che sono sfociate in violenti scontri con le forze di polizia impegnate a ripristinare, anzitutto nella capitale Caracas, ordine e sicurezza. In questi due mesi trentanove persone sono rimaste uccise: centinaia le persone ferite.

Intanto il procuratore generale del Venezuela, Luisa Ortega, ha affermato che vi sono stati «eccessi» nell'uso della forza contro le proteste antigovernative. Citato dalle agenzie di stampa internazionale, il procuratore generale ha riferito che si sta indagando su 102 presunte violazioni dei diritti umani: 17 agenti delle forze dell'ordine, ha comunicato Luisa Ortega, sono stati arrestati in relazione a questi casi. Il procuratore ha quindi tenuto a sottolineare che tutti i colpevoli saranno assicurati alla giustizia. «Abbiamo dei casi - ha detto Luisa Ortega - in cui sono stati commessi degli eccessi in cui sono stati violati i diritti delle persone».

Santi e animali

## L'Eden ritrovato



San Gallo e l'orso (1450)

MARCO VANNINI A PAGINA 5

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, nel pomeriggio di lunedì 7, Sua Maestà Abdullah II bin Hussein, Re di Giordania.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Peterborough (Canada), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Nicola De Angelis, C.E.I.C., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo il Reverendo Monsignore Fabio Fabene, Sotto-Segretario del Sinodo dei Vescovi, assegnandogli la Sede titolare di Acquapendente.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Peterborough (Canada) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor William Terrence McGrattan, finora Vescovo titolare di Fornos minore ed Ausiliare di Toronto, Ontario.

## Tentativi di ripresa del negoziato israelo-palestinese

TEL AVIV, 8. Un nuovo incontro si è tenuto stanotte tra delegazioni di Israele e dell'Autorità palestinese, con l'obiettivo di «risolvere i contrasti» reciproci grazie ai buoni uffici degli Stati Uniti, secondo quanto riferito dalla portavoce del Dipartimento di Stato di Washington, Jen Psaki. Ai colloqui, conclusi poco prima dell'alba, hanno preso parte Tzipi Livni, ex ministro degli Esteri israeliano, e il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat, come pure il mediatore statunitense Martin Indyk, inviato speciale del presidente Barack Obama.

«Le divergenze restano, ma ambedue le parti si sono impegnate a ridurre», ha dichiarato Psaki, senza fornire ulteriori dettagli sulla riunione. Questa era stata preceduta da un'altra analoga nella serata di domenica, definita sempre dalla portavoce statunitense seria, pragmatica e costruttiva. Fonti negoziali israeliane, citate anonimamente dalle agenzie di stampa internazionali, hanno comunque riferito che è stato concordato di vedersi ancora per proseguire le discussioni, anche se non si è parlato di una data precisa. Il particolare non è irrilevante, in quanto incombe sempre più il termine di nove mesi fissato lo scorso luglio dal segretario di Stato americano, John Kerry, per arrivare a un'intesa complessiva, termine che scadrà il 29 aprile prossimo.

Nel pomeriggio di lunedì 7

## Papa Francesco ha ricevuto il re di Giordania

In vista dell'atteso viaggio in Terra Santa, che avrà come prima tappa la capitale giordana Amman, Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel pomeriggio di lunedì 7 aprile, presso la Domus Sanctae Marthae, il re Abdullah II bin Hussein di Giordania.

Giunto in Vaticano poco prima delle ore 16, il sovrano hascemita ha ricevuto il benvenuto nell'atrio della residenza papale dal cardinale

Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Domenico Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, dopo essere stato accolto davanti alla Domus dal prefetto della Casa Pontificia, arcivescovo Georg Ganswein, e dal capo del Protocollo della Segreteria di Stato, monsignor José Avelino Bettencourt.

Il Santo Padre ha ricevuto il re di Giordania all'ingresso del Salone

al piano terreno, dove ha avuto luogo il colloquio, al quale ha partecipato anche il principe Ghazi bin Muhammad, oltre a monsignor Mark Miles, ufficiale della Segreteria di Stato. La conversazione, che è continuata anche mentre gli interlocutori bevevano un tè, è durata poco più di quaranta minuti, e si è svolta in un clima cordiale e non formale. Re Hussein ha riaffermato i sentimenti con cui il popolo giordano si prepara ad accogliere Papa Francesco e le disposizioni più aperte alla collaborazione nell'impegno per la pace e per il dialogo interreligioso.

Al termine il Santo Padre ha salutato anche gli altri membri del seguito reale, che hanno lasciato il Vaticano intorno alle 16.45.

Lettera del Papa al segretario generale del Sinodo dei vescovi

Pietro e i suoi fratelli

PAGINA 8



Ogni giorno più grave la situazione umanitaria

# Alla fame un milione e mezzo di civili centroafricani

ROMA, 8. La crisi senza precedenti nella Repubblica Centrafricana sta devastando la capacità delle persone di sopprimerne ai propri bisogni di base. Lo si legge in un rapporto congiunto diffuso ieri a Roma da due agenzie dell'Onu, il Programma alimentare mondiale (Pam) e la Fao, l'organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura.

Il rapporto avverte che il Paese avrà bisogno di una lunga e costosa operazione umanitaria per almeno i prossimi 18 mesi. La pubblicazione

del rapporto, si legge in un comunicato, si inserisce nel quadro delle azioni per aiutare gli sfollati e le famiglie colpite dal conflitto ad avere accesso immediato a cibo e contanti, mentre il Paese si prepara alla fondamentale stagione della semina, che permetterà alle famiglie di produrre cibo e generare reddito necessari per la loro sopravvivenza nel lungo periodo.

La valutazione congiunta delle due agenzie riferisce che dal dicembre 2012 le violenze generalizzate hanno causato la distruzione dei mezzi di sussistenza, la perdita dei raccolti e del conseguente reddito, del bestiame e dei beni produttivi di base in tutto il Paese. Come risultato, hanno urgente bisogno di cibo circa più di un milione e mezzo di persone - compresi oltre seicentomila sfollati - direttamente colpite dalla crisi, un numero più che raddoppiato rispetto ai livelli stimati all'inizio del 2013.

Nel Paese, intanto, la situazione peggiora giorno dopo giorno. Anche ieri si è sparato, a conferma che finora non hanno avuto esito né il dispiegamento delle missioni militari africane Misca e francese Salgaris, né gli appelli alla pace più volte reiterati della comunità internazionale. Appelli ribaditi ancora due giorni fa dal Segretario generale

dell'Onu, Ban Ki-moon, che ha fatto tappa a sorpresa nella capitale centroafricana Bangui prima di recarsi in Rwanda per le commemorazioni delle vittime del genocidio di vent'anni fa.

Testimoni hanno riferito che a Bouar, una città chiave situata sull'asse strategico che collega Bangui al Camerun, vi sono state sparatorie quando i soldati del contingente francese hanno avviato un'operazione di disarmo di miliziani che da mesi terrorizzano i civili, compiendo abusi, saccheggi e violenze.

Secondo fonti della gendarmeria locale, numerosi miliziani sono stati arrestati. Nel tardo pomeriggio la città, dove banche, negozi e mercati sono rimasti chiusi per tutta la giornata, continuava a essere sorvolata da elicotteri militari francesi e molte persone erano segnalate in fuga.

Ogni settimana da Bouar transitano convogli provenienti dal Camerun e diretti a Bangui dove decine di migliaia di profughi sono stipati intorno all'aeroporto, dove sono di stanza tanto i militari francesi quanto africani della Misca. Da quest'ultima è stato annunciato il ritiro del contingente del Ciad, responsabile dieci giorni fa dell'uccisione di 18 manifestanti.

Aumentano in Guinea le vittime e i casi di contagio

# Ebola non si argina



Dottori lavorano in una struttura nel sud della Guinea (Afp)

CONAKRY, 8. Non si riesce ancora ad arginare l'epidemia di febbre emorragica provocata in Guinea dal virus dell'Ebola, per il quale non si conoscono cure. Continuano ad aumentare i casi di contagio accertato e il numero delle vittime. Le autorità sanitarie della capitale Conakry e l'organizzazione Medici senza frontiere (Msf), impegnata nel contrasto dell'epidemia scoppiata in gennaio, hanno riferito ieri che finora sono stati individuati 151 malati dei quali 95 sono morti. Il precedente bilancio, di una settimana fa, era di 86 decessi su 137 contagiati. Msf ha però anche riferito, pur senza fornire

cifre, di alcuni primi casi di pazienti che hanno vinto il virus Ebola e hanno lasciato l'ospedale Donka della capitale. Msf sta lavorando a fianco dei medici locali a Conakry e in una città del sud, Gueckedou.

Fino a pochi giorni fa era presente anche a Macenta, ma gli operatori sanitari hanno dovuto andarsene proprio che, in seguito a un secondo caso sarebbero proprio stati i medici di Msf a diffondere il virus, il 4 aprile erano stati aggrediti. «Stiamo cercando di tornare lì il più presto possibile», ha dichiarato ieri un medico dell'organizzazione internazionale.

## Incertezza nel Mali acuita dalla crisi politica

BAMAKO, 8. I recenti sviluppi politici in Mali accrescono l'incertezza di molti osservatori sulle possibilità di restituire definitivamente alla pace il Paese e di consolidare la transizione formalmente conclusa con l'elezione alla presidenza, lo scorso agosto, di Ibrahim Boubacar Keita. Dopo pochi mesi è già crisi di Governo. Il primo ministro Umar Tattam Ly ha presentato le dimissioni dell'Esecutivo formato sette mesi fa e il presidente lo ha sostituito con l'attuale ministro per l'Urbanizzazione, Moussa Mara.

Sui motivi della crisi ci sono solo ricostruzioni basate su opinioni degli osservatori. Un comunicato ufficiale letto alla televisione nazionale si limita a riferire che «il presidente della Repubblica ha posto fine alle funzioni come primo ministro di Umar Tattam Ly, il quale aveva presentato le dimissioni del Governo» e ad annunciare appunto l'incarico a Moussa Mara, che nei prossimi giorni cercherà di formare un nuovo Governo. Secondo fonti di stampa locali, Umar Tattam Ly, un banchiere cinquantenne, avrebbe spiegato la sua decisione con «punti di vista divergenti con la presidenza che riducono le mie capacità a far fronte alle sfide» poste al Paese. La stampa maliana sottolinea comunque che Moussa Mara, ex sindaco di uno dei municipi della capitale Bamako, ha reputazione di uomo rigoroso e che sono in molti a ritenere possibile un suo successo nel difficile compito di riportare in Mali la pace e la normalità democratica.

Si tratta, comunque, di un cammino ancora lungo per un Paese devastato prima dall'insurrezione tuareg nel nord nel gennaio 2012 e dal colpo di Stato militare di marzo e poi dall'occupazione delle regioni settentrionali da parte dei gruppi fondamentalisti islamici e dell'intervento contro di loro dalle truppe francesi. Queste ultime, un anno dopo la prevista data di ritiro, sono ancora presenti e spesso impegnate in combattimento.

Il Governo di Colombo rifiuta l'inchiesta sui crimini di guerra

## No dello Sri Lanka all'Onu



Il ministro degli Esteri cingalesi Gani Laksman Piris (Reuter)

COLOMBO, 8. Il Governo dello Sri Lanka ha rifiutato di collaborare con l'inchiesta dell'Onu sui crimini di guerra commessi tra il 2002 e il 2009, durante il pluridecennale conflitto civile che ha opposto l'esercito ai guerriglieri delle Tigri per la liberazione dell'Elam (patria) tamil (Lte). Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri, Gani Laksman Piris. «Abbiamo preso una decisione politica chiara, quella di non sottoporci alla giurisdizione dell'Onu», ha detto il ministro cingalese.

Già durante la sessione del mese scorso a Ginevra del Consiglio dell'Onu per i Diritti dell'uomo, il Governo del presidente Mahinda Rajapaksa aveva affermato di non essere d'accordo con la formazione di una commissione internazionale per accertare possibili crimini di guerra, commessi da entrambi le parti nel conflitto con la Lte. La commissione era comunque stata costituita il 27 marzo. Il Governo cingalese afferma di preferire la soluzione dei problemi tramite un processo locale, interno al Paese, sostenendo che un'inchiesta internazionale ne violerebbe la sovranità, così come stabilita dalla Costituzione. Per fare solo un esempio, un membro del Parlamento non potrebbe testimoniare di fronte a una commissione formata dall'Onu perché, assumendo il suo mandato, ha giurato di proteggere la sovranità del Paese. Le autorità di Colombo hanno già co-

municato che saranno presi provvedimenti legali nei confronti di quanti testimonieranno di fronte alla commissione, qualora violino la Costituzione.

Molti osservatori, peraltro, ritengono che le inchieste fatte fino a oggi dalla commissione interna del Paese non abbiano sufficienti indipendenza e credibilità. Soprattutto l'India, che si è astenuta sulla risoluzione presa a Ginevra il 27 marzo, ha ripetutamente chiesto al Governo del Paese vicino di ammorbidire la propria posizione e di prendere più larghe misure inclusive per favorire una stabile riconciliazione con la comunità tamil.

Il Governo indiano, peraltro, ha sempre affermato che ogni Paese dovrebbe avere un chiaro meccanismo nazionale capace di affrontare i problemi legati ai diritti umani. La fine del conflitto con i tamil ha offerto al Governo cingalese un'opportunità unica per avviare e costruire un accordo politico duraturo, accettabile da parte di tutte le comunità presenti nel Paese, tamil compresi. Secondo New Delhi, però, questa occasione è stata sprecata. Le informazioni sui dispersi, la liberazione dei detenuti politici, la riduzione delle aree a rischio, la restituzione delle terre confiscate per uso militare e la riduzione delle forze militari e paramilitari nella provincia tamil, nel nord del Paese, sono tutti problemi che secondo New Delhi dovrebbero essere chiariti e risolti.

## Hagel in Cina per discutere della sicurezza regionale

PECHINO, 8. Il segretario alla Difesa americano, Chuck Hagel, è giunto ieri in Cina per una visita ufficiale di tre giorni, la prima da quando è alla guida del Pentagono. Hagel, proveniente dal Giappone, è atterrato nella città portuale di Qingdao (est) e ha visitato la grande base navale di Yuchi salendo a bordo della portaerei cinese Liaoning, entrata in servizio nel settembre del 2012 e simbolo delle ambizioni navali di Pechino.

Il capo del Pentagono è il primo straniero che è potuto salire a bordo della portaerei Liaoning - la prima di una serie di quattro portaerei di cui la Cina intende dotarsi - una visita giudicata "significativa" da un alto responsabile militare statunitense, nel momento in cui Washington cerca di stabilire un dialogo con Pechino per attenuare le tensioni regionali e incoraggiarla a una maggiore trasparenza in materia di difesa. La stampa straniera non è stata autorizzata ad accompagnare il segretario alla Difesa nella base navale. Hagel incontra oggi a Pechino il suo omologo, il generale Wang Wanquan, prima di tenere un discorso davanti all'Accademia militare cinese. Al suo arrivo in Cina, il capo del Pentagono è stato accolto da alti ufficiali cinesi e dal nuovo ambasciatore statunitense a Pechino, Max Baucus.

«La Cina è una grande potenza, e con questo potere viene una nuova e più ampia responsabilità su come usare questo potere», aveva detto ieri Hagel prima di lasciare il Giappone in quello che è apparso un monito a Pechino in particolare sulla vicenda delle isole contese. Il capo del Pentagono aveva promesso che nei suoi colloqui a Pechino chiederà ai leader cinesi di essere più aperti nel riferire i loro obiettivi e strategie: «Più trasparenti e aperti i governi possono essere tra di loro e meglio è per tutti», aveva aggiunto. A Tokyo, nella prima tappa della sua missione in Estremo Oriente, Hagel aveva riaffermato la cooperazione bilaterale con il Giappone nel rispondere alle possibili provocazioni del regime nordcoreano.

## Forte crescita nell'Asia dell'est prevista dalla Banca mondiale

SINGAPORE, 8. La regione dell'Asia dell'est e Pacifico sarà quella con la crescita più rapida al mondo nel 2014, con un'espansione complessiva del 7,4 per cento. Sono queste le previsioni della Banca mondiale contenute nel rapporto semestrale sullo stato dell'economia in Asia. L'economia del Myanmar è destinata a crescere del 7,8 per cento, la più veloce dell'intera regione, seguita dalla Cina con il 7,6 per cento di crescita, in leggero calo dal 7,7 per cento registrato nel 2013.

«La regione dell'Asia dell'est e Pacifico è servita come principale motore di crescita al mondo dopo la crisi finanziaria globale», ha spiegato Axel von Trotsenburg, vicepresidente della Banca mondiale della regione Asia orientale e Pacifico. La regione asiatica ha registrato un tasso medio di crescita economica dell'8 per cento annuo nel periodo 2009-2013. «La crescita globale più forte quest'anno aiuterà la regione a espandersi a un ritmo elevato», ha aggiunto il vice presidente Axel von Trotsenburg.

HONIARA, 8. Le massicce inondazioni nelle Isole Salomone nel Pacifico, che dopo giorni di piogge torrenziali hanno fatto straripare i fiumi e causato almeno 23 morti, oltre diecimila sfollati e circa cinquantamila persone rimaste senza casa, richiedono estesi interventi internazionali di ricostruzione: è questo l'appello lanciato questa mattina dal presidente del consiglio nazionale per i Disastri, Melchior Mataka. «Quello di cui abbiamo bisogno è la ricostruzione di strade e di altre

Migliaia di persone cercano un rifugio sicuro

## Inondazioni nelle Isole Salomone

infrastrutture, come i ponti e le reti idriche», ha detto Mataka, aggiungendo che gli interventi di riabilitazione «saranno solo un cerotto», non serviranno nel lungo termine.

La capitale Honiara, dove il fiume Matanikau che l'attraversa ha rotto gli argini giovedì scorso, e dove il 60 per cento degli abitanti non ha accesso all'acqua potabile, è stata dichiarata zona disastrata insieme all'intera isola maggiore di Guadalcanal. Il Governo ha dichiarato lo stato di emergenza. Si tratta di uno

dei peggiori disastri naturali che abbia mai colpito l'arcipelago di oltre mezzo milione di abitanti.

Con i gravi danni o l'intera distruzione di infrastrutture, comprese le reti fognarie e idriche, si aggravano i rischi di diffusione di malattie come dissenteria, malaria e febbre dengue. «Vi è un bisogno disperato di trasferire in condizioni sicure e più stabili le migliaia di persone rifugiate nei centri di evacuazione», ha detto ancora Mataka.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 00120 Città del Vaticano  
 oross@ossrom.va  
 http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
 Carlo Di Cicco direttore  
 Piero Di Domenico caporedattore  
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO  
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale  
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 83447 fax 06 698 83075  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83707, fax 06 698 83075 photo@ossrom.va

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa € 410, \$ 805  
 Africa, Asia, America Latina € 220, \$ 665  
 America Nord, Oceania € 200, \$ 240  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 15 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99180, 06 698 99493  
 fax 06 698 91616, 06 698 82868  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83075

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Alfonso Dell'Eraio, direttore generale  
 Romano Russo, vice direttore generale  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 30291209, fax 02 30292714  
 segreteria@systempubb.com/boles@systempubb.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Banca Carige  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese



Meno irregolarità che nelle presidenziali afgane del 2009

## Brogli sì ma non troppo

KABUL, 8. Brogli sì, ma non troppo. Ieri la Commissione elettorale afgana ha riconosciuto che in occasione delle presidenziali di sabato scorso sono state compiute delle irregolarità, ora al vaglio delle autorità competenti, ma nello stesso tempo ha tenuto a sottolineare che vi sono stati «meno brogli» rispetto a quelli registrati alle presidenziali del 2009. Sulla base di queste indicazioni, tuttavia, la comunità internazionale — che segue con particolare interesse l'evoluzione della situazione politica nel Paese — ha invitato tutti coloro che sono incaricati di controllare la regolarità delle procedure di voto, a profondere grande impegno così da garantire la massima trasparenza e credibilità. Ieri uno dei candidati alla presidenza, Zalmay Rassoul, ha ribadito che un presidente che fosse «frutto di manovre losche» non sarebbe accettato dagli afgani.

La Commissione elettorale ha poi comunicato che i primi risultati parziali danno in vantaggio l'ex ministro degli Esteri, Abdullah Abdullah, che precede Ashrag Gani, ex funzionario della Banca mondiale: si configura come probabile un ballottaggio per aggiudicarsi la carica che, negli ultimi tredici anni, è stata ricoperta da Hamid Karzai.

Ieri il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha affermato che le elezioni presidenziali in Afghanistan hanno segnato un importante passo avanti «nella prima transizione democratica del potere nel Paese». Ban Ki-moon ha quindi sottolineato come si milioni di uomini e donne che si sono recati alle urne, nonostante le pesanti intimidazioni dei talebani, siano la testimonianza del coraggio e dell'impegno della popolazione deter-

minata a forgiare il proprio futuro. «I cittadini hanno sfidato minacce e intimidazioni per esercitare il diritto di voto, e facendo così hanno inviato un messaggio potente, ossia che gli autori delle violenze non possono vincere» ha dichiarato Ban Ki-moon.

Sulla stessa lunghezza d'onda si sono posti gli Stati Uniti che, attraverso il presidente Barack Obama, e il segretario di Stato, John Kerry, hanno elogiato il coraggio degli afgani che non si sono fatti intimidire dalle minacce talebane.

Tuttavia le violenze — che si temevano più massicce in occasione delle presidenziali viste le minacce formulate dai talebani alla vigilia del voto — continuano a segnare il territorio.

Ieri tredici persone sono morte in seguito allo scoppio di una bomba al passaggio di un veicolo che trasportava civili, nella provincia meridionale di Kandahar. Ne ha dato notizia il portavoce del governatorato provinciale, Dawat Khan Minapal, il quale ha precisato che l'attentato dinamitardo è stato compiuto alle porte del villaggio di Maiwand.

La spada di Damocle delle violenze grava, del resto, da sempre sull'Afghanistan. E in vista del completo ritiro del contingente internazionale dal Paese entro il 2014, il rischio di una recrudescenza degli attacchi da parte dei miliziani si fa ancora più concreto. E in questo scenario pesa, e non poco, il mancato accordo tra Afghanistan e Stati Uniti, che avrebbe dovuto contribuire a definire precise dinamiche dirette a garantire, per il dopo 2014, un sufficiente livello di sicurezza.

Ancora vittime tra i civili mentre la comunità internazionale esprime cordoglio per l'assassinio del gesuita olandese

## Per Al Assad è fallito il progetto di islam politico in Siria



Sostenitori del presidente siriano manifestano nel 6° anniversario di fondazione del partito Baath (Afp)

DAMASCO, 8. Il presidente Bashar Al Assad ha preso di mira ieri i gruppi armati di matrice fondamentalista islamica. «Il progetto dell'Islam politico è fallito», ha detto in un discorso per il 6° anniversario di fondazione del suo partito, il Baath. Secondo alcuni osservatori, ci sarebbe un relativo mutamento di posizione. Finora, infatti, il Governo di Damasco non aveva mai fatto distinzione tra i gruppi ribelli espressione dell'opposizione politica e quelli islamisti, spesso in lotta tra loro, definendoli tutti terroristi. Anche questa volta, Al Assad ha più volte utilizzato il termine terroristi e ha ribadito la necessità che tutti i settori della società siriana combattano l'estremismo. Ha aggiunto, tuttavia, che il suo Governo «insiste nel processo di riconciliazione, perché il suo obiettivo è di porre fine allo spargimento di sangue e alla distruzione delle nostre infrastrutture».

Ciò fa ipotizzare ad alcuni che Damasco veda con favore un rilancio dei negoziati con l'opposizione siriana, comunque senza esito in febbraio alla conferenza Ginevra 2. Da allora, nel sostanziale stallo della diplomazia internazionale, non s'interrompono i combattimenti sui fronti siriani, dove anche ieri si sono registrate numerose vittime tra la popolazione civile, in particolare nella città di Aleppo, dove colpi di mortaio dei ribelli hanno provocato undici morti.

In precedenza, sempre ieri, l'ex primo ministro russo, Sergei Stepashin, aveva riferito all'agenzia di stampa Itar-Tass di un suo recente incontro a Damasco con Al Assad, il quale si era detto convinto che la fase attiva del conflitto in Siria si chiuderà entro l'anno, aggiungendo però che il Governo continuerà a combattere i terroristi. Anche questo sembrerebbe mostrare una differente valutazione tra i gruppi insorti tra anni fa e quelli, spesso formati da miliziani stranieri, intervenuti in fasi successive.

Nel frattempo, si susseguono le testimonianze del cordoglio della comunità cattolica e dello stesso popolo siriano per l'uccisione, ieri a Homs, del sacerdote gesuita olandese Frans van der Lugt. In un comunicato della Congregazione per le Chiese orientali si ricorda che il sacerdote ucciso era presente nel Paese dal 1966 e di recente si era distinto per la denuncia dell'intollerabile situazione di sofferenza a Homs, dove la popolazione è al limite della morte per fame.

Anche il Governo olandese, con il ministro degli Esteri, Frans Timmermans, ha espresso cordoglio e indignazione per il vile omicidio del compatriota.

## Si discute a Vienna una bozza d'intesa sul nucleare iraniano

VIENNA, 8. L'Iran spera che le conclusioni del round negoziale in svolgimento oggi e domani a Vienna con il gruppo cinque più uno (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania) costituiscono una «base per stilare la bozza di accordo finale» sulla questione nucleare. Lo ha detto la portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Marziyeh Afkham, durante la settimanale conferenza stampa del dicastero.

«Speriamo che l'incontro che inizia ufficialmente oggi sia in grado di affrontare tutti i temi in agenda e giunga a conclusioni che formino una base per la preparazione della bozza del pacchetto complessivo», ha detto la portavoce. «La preparazione della bozza — ha aggiunto — è un compito veramente complicato e tecnico» e in effetti costituisce «la parte più difficile dei negoziati».

La dichiarazione è in linea con quanto affermato ieri dal ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif. Il responsabile del dicastero auspica infatti che la stesura dell'accordo inizi nel mese di maggio e che la sua formalizzazione avvenga il 30 luglio, in coincidenza con la fine del primo accordo provvisorio semestrale.

Avviata dalle agenzie delle Nazioni Unite una nuova campagna sanitaria

## Vaccinazioni antipoliomielite in Africa settentrionale e Vicino oriente

GINEVRA, 8. È incominciata ieri una campagna di vaccinazioni antipoliomielite in Siria, Iraq ed Egitto, con l'obiettivo di raggiungere più di venti milioni di bambini nei prossimi 5 giorni. In Libano e in Turchia team sanitari inizieranno la campagna i prossimi 10 e 18 aprile. Ne ha dato notizia ieri l'Unicef, il fondo dell'Onu per l'infanzia, impegnato nelle vaccinazioni insieme con l'Organizzazione mondiale della sanità.

Per l'Iraq questa è la prima campagna di vaccinazioni a livello nazionale da quando, il 30 marzo, è stato confermato dal ministero della Salute un caso di poliomielite su un bambino di sei mesi a Rusafa, a nord di Baghdad. «La recente registrazione di un caso di poliomielite in Iraq dopo un'assenza di 14 anni è un promemoria del rischio che i bambini stanno affrontando in tutta la regione», ha dichiarato Maria Calvis, direttore regionale dell'Unicef per l'Africa settentrionale e il Vicino Oriente. «Adesso è più che un dovere favorire le vaccinazioni di routine per raggiungere ogni bambino e fare tutto ciò che possiamo per vaccinare i bambini che non abbiamo potuto raggiungere durante il ciclo precedente. Questo è l'unico modo per prevenire l'epidemia», ha aggiunto.

L'attuale ciclo di vaccinazioni è parte di una risposta integrata in

seguito all'annuncio, nell'ottobre 2013, di un poliovirus selvaggio di origine pakistana riscontrato in Siria. Da allora l'Unicef ha distribuito 14 milioni di dosi di vaccino nel Paese, dove a fine marzo scorso si registravano 27 casi accertati di bambini rimasti paralizzati per aver contratto il virus. Prima di quest'epidemia, non si registravano casi in Siria dal 1999.

I Governi di sette Paesi dell'area, con l'aiuto di organizzazioni locali non governative, gruppi della società civile e agenzie delle Nazioni Unite, stanno tentando di raggiungere 25 milioni di bambini. Dall'ottobre 2013 sono state completate in tutta la regione 25 campagne di vaccinazione contro la poliomielite, inclusi cinque cicli in Siria e sei in Iraq.

## Violenze senza tregua in Iraq

BAGHDAD, 8. Il territorio iracheno continua a essere segnato dalle violenze. Ieri cinque persone, tra cui tre poliziotti, sono morte in un attacco suicida compiuto contro un posto di blocco a Samarra, novanta chilometri a nord di Baghdad. Nell'assalto undici persone sono rimaste ferite. Nella turbolenta provincia di Al Anbar un'autobomba è esplosa contro un altro posto di blocco, presidiato dalla milizia filogovernativa Sahwa: due membri della milizia sono rimasti uccisi.

A Falluja, sempre nella provincia di Al Anbar, gli elicotteri mili-

tari hanno aperto il fuoco contro il quartier generale di Al Askari, uccidendo uno dei leader dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante, gruppo legato ad Al Qaeda, che controlla alcuni quartieri della città. Nella vicina località di Garma, colpi di mortaio hanno colpito e gravemente danneggiato alcune abitazioni: quattro civili, tra i quali un bambino, sono rimasti feriti. Ad Abu Ghraib, a ovest di Baghdad, un soldato è stato ucciso e altri tre sono rimasti feriti nell'attacco compiuto da uomini armati contro una pattuglia dell'esercito.

Il presidente della Bce sottolinea tuttavia che la mancanza di lavoro continua a frenare l'attività economica

## Recessione alle spalle



Il presidente della Bce, Mario Draghi (Ansa)

ROMA, 8. La recessione è alle spalle, grava a una graduale ripresa della domanda interna e di un altrettanto graduale rafforzamento della domanda esterna, ma l'austerità e l'elevato tasso di disoccupazione continuano a frenare l'attività economica. È quanto afferma il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, nell'introduzione al Rapporto annuale sul 2013. Draghi rileva che tutte le strategie di risanamento «dovrebbero assicurare un aggiustamento favorevole alla crescita che coniughi il miglioramento della qualità e dell'efficienza dei servizi pubblici con la limitazione al minimo degli effetti distortivi dell'imposizione fiscale».

Secondo il presidente della Banca centrale europea è poi necessario che «i Governi procedano con le riforme dei mercati del lavoro al fine

di rafforzare la competitività, incrementare la crescita potenziale, creare opportunità e promuovere le capacità di adattamento dell'area dell'euro».

Draghi ha poi rilevato che il sistema bancario europeo nel 2013 è stato sottoposto a «tensioni moderate» e ha compiuto progressi sul fronte della regolamentazione. «Malgrado questi progressi — osserva Draghi — occorre continuare a impegnarsi per scongiurare il rischio di ulteriori integrazioni negative a livello di Paesi fra debitori sovrani soggetti a tensioni, prospettive di crescita economica divergenti e fragilità bancarie». Per Draghi, avanzando ulteriormente nella realizzazione dell'unione bancaria si potrà contribuire in modo rilevante al superamento di questi «ostacoli».

Strage di miliziani

## Offensiva pakistana contro i talebani

ISLAMABAD, 8. Prosegue a ritmo incalzante l'offensiva delle forze regolari pakistane diretta ad arginare l'azione destabilizzante dei talebani. Ieri vi sono stati aspri combattimenti nella provincia del Balucistan, nel sud-ovest del Pakistan. Il bilancio è di trenta miliziani uccisi. Come ha riferito un portavoce del corpo militare di frontiera, gli scontri sono avvenuti in particolare a Kalat e a Khuzdar, dove decine di insorti hanno attaccato le forze di sicurezza. Nei combattimenti sono rimasti feriti dieci uomini del corpo militare di frontiera. E mentre sul piano militare si assiste all'altalena tra l'offensiva delle unità locali e la controffensiva dei talebani, sul versante diplomatico si registra il tentativo di portare avanti una qualche forma di dialogo fra il Governo di Islamabad e i miliziani. L'obiettivo è quello di porre

fine alle violenze che da lungo tempo stanno segnando e logorando il territorio. Ma il problema di fondo è dato dal fatto che tra i talebani vi sono estremisti che rifiutano ogni tipo di contatto con le istituzioni pakistane, e vi sono moderati che, pur tra riserve e rivendicazioni, sono disposti a stabilire un dialogo per giungere a un costruttivo compromesso. Il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, si è determinato a perseguire con i talebani la via del dialogo, perché in essa riconosce l'unico modo per sostenere il processo di riconciliazione nel Paese. Subito dopo essersi insediato come premier, nel maggio scorso, Sharif dichiarò che sarebbe stato prioritario nella sua agenda politica proprio il dialogo con i talebani: una parte di loro, almeno a parole, salutò con favore questo intendimento.

## Ucciso il leader della guerriglia del Caucaso russo

MOSCA, 8. Doku Umarov, il capo della guerriglia del Caucaso del nord, è stato neutralizzato: lo ha confermato Aleksandr Bortnikov, capo dei servizi segreti russi (Fsb). Il sedicente emiro del Caucaso era stato dato per morto diverse volte ma senza conferme ufficiali. Presiedendo una riunione della commissione nazionale antiterrorismo, Bortnikov ha riferito che Umarov «è stato neutralizzato grazie a una operazione speciale». Il capo dei ribelli, regista di una lunga catena di attacchi terroristici, era stato ferito svariate volte negli ultimi anni e aveva rivendicato l'attentato suicida che nel 2010 fece 37 morti nell'aeroporto di Domodedovo e i due ultimi attacchi suicidi perpetrati nella metropolitana della capitale russa (40 vittime in totale).

*Le tre parole fondamentali sono tenerezza, compassione e misericordia. Esse divengono atteggiamenti stabili del soggetto che desidera continuare a sentirsi attratto dall'altro e a volerlo accogliere attirandolo a sé*

La famiglia di oggi tra incertezze e attese

# Un sacramento per la comunità

di HUMBERTO MIGUEL YAÑEZ

La tappa del forum dedicata all'ascolto della famiglia ha avuto un taglio più pastorale, con la partecipazione di molte famiglie, anche giovani con bambini piccoli al seguito, la cui partecipazione è stata resa possibile dal servizio di babysitting offerto dall'istituzione. Si ritiene, infatti, che anche i semplici fedeli debbano avere voce all'interno dell'Accademia e non soltanto nell'ambito della pastorale. Il concilio Vaticano II riconosce il «supernaturale sensu fidei» (*Lumen gentium* 12; *Evangelii gaudium* 119) senza il quale la riflessione morale-teologica diviene anch'essa «teologia da tavolo» (*Evangelii gaudium* 133), pensata dai fuori dell'esperienza cristiana di tanti coniugi che vivono la loro fede all'interno della realtà familiare.

Ogni dottrina cristiana è sorta dall'esperienza di fede, formulata all'interno di determinate coordinate storico-culturali, perciò va confrontata con l'esperienza di fede contemporanea, per arrivare a una riformulazione in grado di svolgere il compito di suscitare e guidare un vissuto che si collochi sempre di più nel solco dell'autentica tradizione cristiana. Perciò, la prima relazione, riguardante l'amore coniugale, è stata presentata da Maria Cruciani, una teologa sposata, la quale, con grande competenza, ha saputo articolare l'esperienza vissuta e riflessione teologica, riconducendo il sentimento co-

nugale nell'argine di una virtù reinterpretata all'interno di un'antropologia relazionale.

Il ruolo strutturale dell'affettività nell'atto morale, messo in luce dalle neuroscienze, evidenzia la responsabilità del soggetto nella costruzione della propria identità anche nella dimensione affettiva. Nel legame coniugale la percezione di pervenire a un'esistenza piena grazie alla relazione con il partner incontra la medesi-

## Due giorni in Gregoriana

«Ascoltando la famiglia. Incertezze e attese», è il tema del forum sulla famiglia organizzato dal dipartimento di teologia morale della Pontificia Università Gregoriana che si è svolto il 4 e il 5 aprile. Le due giornate di approfondimento, presiedute dal cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, erano incentrate rispettivamente sull'«osservazione» e sull'«ascolto» della famiglia. Gli autori degli articoli in pagina, hanno coordinato le due sessioni presentando anche le riflessioni conclusive.

ma percezione da parte dell'altro, si carica delle sue attese e torna amplificata, generando una reciprocità ricorsiva della speranza che costituisce la determinazione coniugale della coscienza affettiva.

Dall'analisi del moto affettivo che porta alla formazione di una coppia, la tenerezza, la compassione e la misericordia emergono come le tonalità emotive che caratterizzano il legame. L'assunzione responsabile di un tale dinamismo naturale conduce alla consapevole strutturazione delle rispettive virtù. Tenerezza, compassione e misericordia divengono atteggiamenti stabili del soggetto che desidera continuare a sentirsi attratto dall'altro e a volerlo accogliere attirandolo a sé. Nell'orientare le correnti affettive verso il partner, attraverso il coraggio (forzezza) e la temperanza, il soggetto promuove una spontaneità educata del proprio sentire, conducendo a un progressivo incessante perfezionamento il desiderio che è all'origine della relazione di coppia.

L'autodonazione di Cristo nel mistero pasquale rappresenta il modello verso cui tende questo dinamismo dello spirito umano e, al tempo stesso, la fonte da cui promana la spinta al dono totale di sé, una fonte alla quale attinge, consapevolmente o inconsapevolmente, ogni coppia che intende eternare il proprio amore.

Ma una presentazione così attraente della bellezza e della potenzialità dell'amore coniugale non poteva non essere confrontata con i problemi di chi non riesce a svilup-

pare pienamente. Questo non per giudicare le persone, ma per capire la complessità della situazione odierna, che presenta delle difficoltà a vivere un autentico rapporto coniugale, difficoltà che si riversano anche nel rapporto genitoriale. L'approfondimento di questo aspetto è stato chiesto a un terapeuta familiare di grande esperienza sul territorio, Giorgio Bartolomei, il quale ha presentato le difficoltà legate alla genitorialità, soprattutto dal padre, nella cultura contemporanea dove si registra il fenomeno della sua «evaporizzazione».

Questo fenomeno viene legato alla fragilità del legame coniugale e all'indebolimento del rapporto interpersonale nella società individualizzata. Siamo davanti al sorgere di coppie liquide, sempre più frammentate e privatizzate.

Dall'amore romantico si è passato all'amore di sé, dove l'altro viene preso in funzione di se stesso. Lo, alla ricerca della propria narcisistica individuazione, fatica a diventare Noi. All'interno della famiglia si passa dalla differenza alla confusione delle generazioni, e questo è dovuto alla paura di non essere amati dai figli e alle attese narcisistiche del figlio idealizzato. Occorre, invece, l'esercizio dell'autorità genitoriale come argine/comune simbolica necessaria per la costruzione dell'identità del soggetto. Questo riconoscimento della funzione paterna comporta la necessità di Padri-Testimoni. In una società edonistica, che non contempla la dimensione del limite, bisogna introdurre l'interdizione. La funzione virtuosa del limite è indispensabile nell'educazione dei figli: senza l'esperienza del limite il soggetto è gettato in una condizione esistenziale di angoscia.

Punto di incontro tra le due relazioni è stato l'intervento di don Sergio Niccoli con la sua esperienza nel



Ettore Ximenes, «La famiglia» (Cimitero Vantiniano, Brescia)

campo della spiritualità familiare, un'esperienza maturata sia nel corso del suo incarico di direttore dell'ufficio della Conferenza episcopale italiana per la pastorale familiare che nell'attuale attività parrocchiale a Rovereto, dove dirige il Centro dio-

*Niente discorsi teorici o fuori dal reale. Al forum erano presenti giovani con bimbi piccoli al seguito. Tutti i fedeli debbono infatti avere voce anche all'interno dell'accademia*

cesano di pastorale familiare. La sua proposta è una spiritualità profondamente incarnata nella vita, che valorizza tutti gli elementi tipici della relazione coniugale e della responsabilità genitoriale. La sua relazione si è focalizzata sul nuovo rito del matrimonio in Italia, mostrando le novità sostanziali rispetto al rito precedente.

Il nuovo rito rende esplicito che gli sposi sono consacrati dallo Spirito per essere inviati. Il matrimonio, infatti, è un sacramento per la comunità e non soltanto per gli sposi: fa parte della spiritualità coniugale sentire la responsabilità di vivere l'amore come un bene comune e non solo privato. Con il dono dello Spirito gli sposi vengono incaricati

di un ministero specifico, il «ministero coniugale». Il servizio nella Chiesa non consiste solo nel fare qualche cosa per la comunità, ma prima di tutto nel vivere pienamente l'esperienza dell'amore come una ricchezza che appartiene a tutti e fa crescere la comunità. La spiritualità familiare deve connotarsi per un particolare stile di vita, che riguarda le varie dimensioni della vita della coppia e della famiglia. Niccoli ha saputo individuare anche i mezzi per coltivare la spiritualità coniugale e familiare.

Le tre relazioni sono state compilate ciascuna dalla testimonianza di una coppia di sposi tra quelle partecipanti ai lavori del forum, che hanno donato la loro esperienza di coniugalità e genitorialità attraverso narrazioni cariche di emozioni e spunti di riflessione. Le conclusioni dei gruppi di studio rispecchiavano un ambiente familiare di riflessione condivisa, avviata, ma non compiuta, lasciando nei partecipanti il profondo desiderio di continuare ad accompagnare una Chiesa in ascolto, la quale si prepara a due sinodi sulla complessa realtà della famiglia nella cultura postmoderna.

Al termine dei lavori, il coro familiare «CinqueCinquanta» composto da famiglie (genitori, bambini e nonni) ha dato un'immagine plastica di quella che è la vita familiare, dove ognuno «canta» con la propria tonalità la vita di ogni giorno realizzando un'armonia di voci.



Madalena Matoso, «Et pourquoi pas toi?» (2011)

di PAOLO BENANTI

Da alcuni anni, alla famiglia si affiancano le parole crisi, eclissi, tramonto, se non proprio, scomparsa. In parallelo, la teoria dei *gender studies* tende a considerare la realtà familiare, al pari di un retaggio tradizionalista, atavico, per certi versi, «passatista» nei cui confronti occorre operare un superamento enfatizzando, al massimo livello, i desiderata e gli affetti soggetti.

La famiglia composta da un uomo e da una donna con o senza figli rischia di non vedersi riconosciuta più non soltanto la sua struttura sui generis, quanto la cifra simbolica dell'alleanza fra dif-

ferenze. Si tende a registrare una rappresentazione diffusa dell'irrelevanza o del mancato riconoscimento pubblico di quella particolare e delicata forma d'appartenenza sociale significativa, stabile e duratura che è, da sempre, all'origine del processo di civilizzazione. La famiglia, ha concluso Germano, quindi, non può essere un mero portato della costruzione sociale e culturale, ma rappresenta un bene sociale e relazionale fondato sui due assi del maschile e del femminile e non sull'indifferenziazione e l'infinita e totale decostruzione di elementi naturali e sociali (Ivo Stefano Germano).

In analogia con il principio di indeterminazione di Heisenberg, che fonda la meccanica quantistica, si può affer-

## Non poggiare un libro su un castello di carte

mare che le relazioni nella famiglia siano quelle nelle quali ciascuno osserva e partecipa dell'essere e della vita degli altri membri della famiglia, di fatto orientandoli, attraverso legami complessi e indissolubili che agiscono più o meno esplicitamente lungo tutto l'arco dell'esistenza di un individuo e anche oltre.

Ciascuno di noi «è» anche la sua famiglia. Ogni famiglia porta a esistenza i suoi membri e ne decreta la qualità della vita e dello sviluppo sulla base della qualità delle relazioni che vi si stringono al suo intorno.

Come conseguenza non è possibile parlare della famiglia assumendo che essa stessa, per il semplice fatto che è costituita, sia anche in grado di assumersi tutti i compiti che Chiesa e società le affidano: dipende infatti dalle relazioni che vi sono al suo interno. Senza questa attenzione e questa cura ai legami interni, si commette un errore analogo a quello di poggiare un libro su un castello di carte. Crollerebbe, senza ombra di dubbio.

Una delle prime preoccupazioni pastorali, allora, che si dovrebbero avere per aiutare la famiglia a uscire dallo stato di crisi in cui versa in questi anni, è una seria, profonda ed efficace attenzione ai fidanzati, che devono essere salvaguardati dallo sposarsi senza maturità morale, libertà interiore e consapevolezza dell'impegno che assumono.

Contemporaneamente non è possibile «stereotipizzare» le funzioni dei membri

di una famiglia, attraverso riduzioni dall'essere dei suoi componenti al ruolo che ciascuno di essi dovrebbe ricoprire. Questo è vero per ogni membro della famiglia, ma lo è tanto più per la coppia coniugale che la costituisce. La prima relazione in famiglia che sostiene e nutre tutte le altre è la relazione fra l'uomo e la donna che la compongono. Questa non può e non deve ridursi a una composizione di funzioni femminili e maschili rigidamente connesse a ruoli e compiti all'interno di essa; altrimenti accade che i generi non siano solo differenti, ma separati (Emilia Palladino).

In particolare la cogeneritorialità nella funzione educativa funziona nella misura in cui si sia capaci di essere cogeneratori di un figlio e «genitori-con» l'altro cogeneritore. È in questa condivisione di responsabilità genitoriale educativa il cuore della cogeneritorialità. E dall'amore per i figli che bisogna partire e ripartire per maturare la mentalità della cogeneritorialità e crescere nella propria umanità.

Non si tratta di avere un unico pensiero educativo perché il femminile e il maschile hanno sfumature e colori diversi nell'educazione. Si tratta di accogliere il pensiero educativo del cogeneritore con rispetto e gratitudine.

Custodire l'esserci e far crescere il divenire sono due polarità che comunque devono essere co-presenti nella educazione del figlio. Il fatto che un genitore assuma una o l'altra prospettiva deve avvenire sempre nella consapevolezza

che la prospettiva dell'altro cogeneritore è indispensabile. In tale impostazione nessun cogeneritore vince e nessuno perde: per usare questo termine, vince la crescita del figlio e l'educazione al confronto con le diversità come modalità relazionale indispensabile della casa e della città. Un'esperienza e una modalità non facile, certo, ma necessaria per una sana crescita dei figli e per il futuro della polis.

*Un bene sociale e relazionale fondato sul maschile e sul femminile. Non sull'annullamento delle differenze e sulla totale decostruzione di elementi naturali e sociali*

È ormai consapevolezza condivisa che nella separazione dei coniugi termina il legame coniugale, ma non cessa quello genitoriale: quest'ultimo non può terminare fin quando i figli ne hanno bisogno.

Anche nell'assenza forzata di un cogeneritore, è necessario tener conto — con onestà e consapevolezza — della risposta che potrebbe dare l'altro cogeneritore se fosse presente. Bisogna vivere nella consapevolezza che la cogeneritorialità è un dono dei bambini agli adulti in termini antropologici e clinici (Giovanni Salonia).



Rogier van der Weiden,  
«San Giuliano nello studio»  
(1450)



Santi e animali

# L'Eden ritrovato

di MARCO VANNINI

«**D**io fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona». Così nella *Genesi* (1, 25) si presenta la creazione degli animali, ovvero degli esseri che hanno un'anima, e quindi sono viventi giacché è la presenza di un'anima a essere la caratteristica di ogni vita, non solo di quella degli esseri umani. Il testo biblico stabilisce perciò fin dall'inizio una profonda vicinanza tra gli animali e l'uomo, che vivevano nell'Eden in armoniosa comunione. Del resto, anche Papa Giovanni Paolo II ha affermato che «non solo l'uomo, ma anche gli animali hanno un soffio divino» («L'Osservatore Romano», 11 gennaio 1990).

Questo il punto di partenza della ricerca che Guidalberto Bormolini – sacerdote e monaco nella comunità dei Ricostrottori, che pratica l'escisimo, più noto come «pregheria del cuore» – svolge in *I santi e gli animali. L'Eden ritrovato* (Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2014, pagine 244, euro 18) ampia, dettagliata ricognizione del rapporto che i santi hanno intrattenuto con i nostri muti compagni di viaggio su questa terra. I santi, beninteso, sono quelli del mondo cristiano, ma in realtà il discorso di Bormolini si muove a tutto campo, partendo dalla tradizione biblica e passando anche per le altre religioni, da quelle antiche e del

la santità si accompagni sempre quello di un grande amore per gli animali, che a tratti assume caratteri di vera e propria simbiosi, della quale il libro fornisce un'ampia, spesso commovente esemplificazione: santi che curano animali e animali che difendono santi in pericolo, fedeli compagni di viaggio, animali parlanti in dialogo con i santi, animali che pregano con i santi, animali e santi che si donano il cibo, santi protettori di animali indifesi, animali fiere che obbediscono ai santi e così via. Certo, anche l'autore sa bene che l'ampissimo materiale qui raccolto è a tratti leggendario, ma la leggenda si costruisce su una realtà di fatto, anche se poi tende a magnificarla, e il fatto è che il santo dimentica se stesso nell'amore per Dio, per il prossimo, per tutto il creato e tutte le sue creature e queste lo avvertono

di una tradizione antica, che non a caso viene fatta rimontare a una mitica età dell'oro, o a un Eden, appunto, nella quale l'uomo era profondamente e intimamente unito al cosmo tutto, e la sua «caduta» non aveva ancora spezzato l'amore cosmico, che è il destino comune della creazione.

A causa della caduta originaria, della quale si parla in diversi miti religiosi – scrive l'autore – l'uomo si è allontanato dalla perfezione originaria e in questa caduta ha trascinato con sé tutta la realtà.

L'attuale catastrofe ecologica è l'ultima conseguenza di questa rottura del legame tra creatura e Creatore, che è poi anche rottura del legame tra creatura e creazione.

Nella fede cristiana la creazione stessa è però destinata a essere un giorno «liberata dalla servitù della corruzione per aver parte alla gloria», giacché «tutta la creazione geme nelle doglie del parto», scrive Paolo nella *Lettera ai Romani* (8, 21-22) citata e discussa dall'autore nel capitolo finale del libro, ove, avvalendosi dell'autorità dei padri, soprattutto di quelli greci, sostiene come all'uomo, microcosmo compietto alla signoria divina, spetti il compito di ritrovare la via per il ritorno al paradiso. Molto opportunamente Bormolini fa notare che il motivo del ritorno al paradiso si trova in molte forme anche arcaiche di misticismo:

l'esperienza mistica dei «primitivi», al pari della vita mistica dei cristiani, implica il ritrovamento della condizione paradisiaca primordiale. Come scrive in proposito lo storico delle religioni Mircea Eliade, l'equivalente

*In tutte le religioni la santità si accompagna sempre a un grande amore per questi muti compagni di viaggio. Che a tratti assume i caratteri di una vera e propria simbiosi*

za vita mistica uguale ritorno al paradiso non è un'esclusività giudeo-cristiana, creata dall'intervento di Dio nella storia: è un «dato umano universale di incontestata antichità», e di questa restaurazione paradisiaca «una delle caratteristiche sarà appunto quel pacifico rapporto di signoria sugli animali che costituiva già prerogativa degli sciamani e di Orfeo».

Anche un filosofo poco incline alla religiosità, almeno nel senso comune del termine, e cioè Schopenhauer, nel contesto molto significativo dell'ascesi con cui conclude il suo *Mondo come volontà e rappresentazione*,

dopo aver citato il passo paolino sopra indicato, riporta con profonda e totale approvazione i versi «dell'ammirabile e incommensurabilmente profondo Angelus Silesius» nel suo *Pellegrino cherubico*: «Uomo, tutto ti ama! Tutto ti si fa attorno: / Tutto ricorre a te per arrivare a Dio», versi che esprimono – anche a detta del filosofo tedesco – il mistero della redenzione che la natura attende dall'uomo, vittima e sacerdote insieme.

A proposito di filosofi dobbiamo però dissentire dal giudizio ormai corrente – condiviso anche dall'autore – su Cartesio e il suo «nefesto filosofema» per cui l'uomo deve essere dominatore della natura, grazie alla scienza e alla tecnica: a ciò si dovrebbe quel processo che ha portato anche alla crisi ecologica mondiale. Che si tratti di un «capovolgimento del pensiero biblico» è assai dubbio: basti ricordare la celebre analisi di Max Weber, secondo cui l'ebraismo, e poi il cristianesimo, favoriscono un atteggiamento di «governo del mondo», con quel «potenziale di razionalizzazione» che ha fatto nascere la scienza moderna. Meno noto, ma più significativo, è il pensiero del grande filosofo cristiano Malebranche, secondo il quale proprio attraverso il meccanicismo cartesiano si può arrivare a sostenere la tesi della

presenza divina in tutte le cose, in tutto ciò che accade nel mondo. Del resto è inutile e sbagliato combattere una battaglia contro quella scienza di cui noi tutti ci serviamo con grande profitto, come pure sognare mitici ritorni a quell'Eden che giustamente Hegel paragona a un *Tiergarten*, un giardino per animali – ovvero uno zoo – dato che in esso mancava ciò che è propriamente umano: la libertà. Queste osservazioni non tolgono niente, comunque, al valore del libro, che ha il grande merito di far riflettere da un punto di vista inconsueto sullo scottante problema del rapporto uomo-natura.

*A causa della caduta originaria della quale si parla in diversi miti religiosi l'uomo si è allontanato dalla perfezione originaria. E in questa caduta ha trascinato tutta la realtà*

mondo classico, all'islam e a quelle dell'estremo oriente. Di queste ultime, in particolare – induismo e buddhismo – è ben noto il rapporto di vicinanza verso gli animali, a un punto tale che richiedono la pratica del vegetarianesimo. È comunque facile mostrare come in tutte le religioni al fenomeno del-

perciò, istintivamente, con tutta la semplicità e purezza della loro natura, come un amico. Come recita un detto dei padri del monachesimo: «Trova la pace in te stesso e anche il cielo e la terra si pacificheranno per te». L'esempio più noto per noi è quello di Francesco, ma in realtà il santo di Assisi è l'erede

È morta Anna Chiavacci Leonardi

## La signora della Commedia

In molti (collaboratori, colleghi, antichi allievi) hanno saputo la notizia da un tweet, prima ancora di poterla leggere sul giornale o di riceverla dal passaparola degli amici: «La grande danzista ora può danzare nel cielo dei sapienti. Nel sole». Anna Chiavacci Leonardi è morta il 7 aprile nella sua casa di Firenze. Era nata il 22 settembre 1927 a Camerino, figlia del filosofo Gaetano Chiavacci, che fu vicedirettore della Scuola Normale di Pisa sotto la direzione di Giovanni Gentile. Si era laureata con Giuseppe De Robertis all'università di Firenze con una tesi sul Paradiso dantesco e iniziò a lavorare come insegnante di liceo, trasferendosi poi a Roma presso l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo presieduto da Raffaello Morghen. Nel 1972 ottenne la cattedra di Filologia dantesca presso la facoltà di Lettere dell'università di Siena con sede ad Arezzo, dove ha insegnato fino al pensionamento. Insieme a suo marito, il medievista Claudio Leonardi (1926-2010), ha dedicato la vita allo studio e alla ricerca. Era membro della Società Dantesca Italiana e socio onorario della Dante Society of America, Premio Antonio Feltrinelli 2000 dell'Accademia dei Lincei per la critica letteraria. I funerali della «signora della Commedia» – come veniva chiamata con un misto di affetto e deferenza dagli studiosi di Dante di tutto il mondo – si terranno il 9 aprile alle 11 nella basilica di San Miniato al Monte a Firenze. *(Silvia Guidi)*

Il 7 aprile scorso alla Pontificia Università Urbaniana, è iniziato il convegno «In ascolto dell'America. Incontri fra popoli, culture, religioni: strade per il futuro»; fino al 9 aprile si alterneranno docenti delle università del Nord, Centro e Sud America, leader religiosi americani cattolici, protestanti, ebrei e islamici, operatori sociali e del mondo della comunicazione. Pubblichiamo stralci di uno degli interventi.

di MAURIZIO GRONCHI

Nell'alveo della teologia della liberazione, fin dai primi anni dopo il concilio Vaticano II, sorge in Argentina una corrente che si distingue per il suo carattere popolare, evitando il ricorso a strumenti di analisi marxista, forse anche per influsso del peronismo. La *teologia del popolo* prende forma in questo ambito. A opera di alcuni teologi come Lucio Gera, Justin O'Farrel, Gerardo Farrell, Rafael Tello, Alberto Sily, Fernando Boasso, monsignor Enrique Angelelli, monsignor Manuel Marengo, viene elaborato il *Documento di San Miguel* del 1969, uno dei testi più significativi e influenti della storia della Chiesa argentina, in cui si parla, tra le altre cose, di pastorale popolare pensata non solo per il popolo, ma a partire dal popolo. L'idea di fondo è che il popolo latinoamericano è già stato evangelizzato e dunque presenta molti elementi che non sono solo semi, ma frutti del Verbo.

Specialmente a opera del gesuita Juan Carlos Scannone, con *Teologia del pueblo* si parla del popolo come soggetto storico-culturale, e della religiosità popolare come di una forma inculturata di fede cristiana cattolica nel popolo argentino e latinoamericano. È una linea che privilegia gli analisi storico-culturali che quella socio-

## In ascolto dell'America Una presenza che umanizza l'umano

strutturale. Uno dei frutti principali è stata la valorizzazione della religiosità popolare, che ha lasciato una grande impronta in tutta la Chiesa argentina, in particolare nella pastorale dei santuari. Ultimamente – come si evince dal documento di Aparecida – si parla ufficialmente di spiritualità e mistica popolare. Lo stesso Benedetto XVI ha detto ad Aparecida che la pietà popolare è uno dei grandi tesori dell'America Latina. Oggi il tema va acquistando nuova attualità grazie alla provenienza argentina di Papa Francesco, che fu studente di Scannone.

Secondo il metodista peruviano Jorge Bravo, le caratteristiche principali di una «teologia fatta dal popolo» sono la sua dimensione biblica, dialogica, al servizio della identità cristiana e della identità culturale del popolo, l'impegno con i poveri; le sue prospettive si orientano al servizio di una spiritualità comunitaria, alla formazione per il servizio, alla ricerca di nuove forme di educazione teologica del popolo.

La domanda centrale che la teologia si pone quando guarda allo sviluppo del pensiero credente, maturato in un determinato contesto culturale, è duplice: come viene accolto e compreso il Vangelo di Gesù in questa cultura? Questa visione contestuale della fede cristiana, che cosa apporta alla Chiesa universale? In tal senso, dagli anni Settanta del secolo scorso, si parla d'inculturazione, per dire quello scambio vitale che si stabilisce tra il Vangelo e le culture.

La risposta alla prima domanda, in America Latina e nei Caraibi, è passata dalla colonizzazione



Angeles Covetto, murale (particolare)

alla liberazione, fino al recupero delle radici indigene, evolvendo nella prospettiva della cultura della vita e della religiosità popolare. Cristo ha assunto sempre più i tratti del Dio coinvolto nella vita del popolo, coniugando storicità e trascendenza di Gesù Figlio di Dio, profeta del Regno e Signore crocifisso-risorto, donatore dello Spirito, Salvatore e liberatore di tutti, a partire dai più poveri.

Tra le diverse figure cristologiche che prendono forma nei vari orientamenti, alcune risaltano per i loro tratti fecondi, come quelli del Gesù liberatore integrale, capace di umanizzare l'uomo «oltre a divinizzarlo»; il Signore fedele alla terra,

che si offre al suo popolo, resistendo all'oppressione e donando dignità e libertà; Colui che dona la vita in abbondanza, suscitando gioia e speranza, i cui frutti sono visibili nella religiosità del popolo. Altre figure cristologiche, diversamente, non sono esenti da forti ambiguità, come quella del Cristo cosmico, sradicato dalla storia e ridotto a simbolo universale.

Ora, aldilà di questa breve valutazione critica delle immagini di Cristo, merita approfondimento il dinamismo che si stabilisce tra il vangelo di Cristo e le culture, e le culture evangelizzate tra loro, che, da una prospettiva dell'adattamento si è evoluto in quella dell'inculturazione. Oggi, tuttavia, seguendo una preziosa indicazione dell'allora cardinale Ratzinger (1992), sembra più opportuno parlare di interculturalità per meglio collocarsi nell'ottica dello scambio in reciprocità.

A fondamento di questa prospettiva si riconosce la potenziale universalità di ogni cultura che la costituisce in una radicale apertura, orientando verso il superamento della categoria d'inculturazione, pensata come «trapianto», che dovrebbe dar luogo a un'ipotetica quanto improbabile «sintesi» tra la cultura della fede e ogni cultura altra, religiosamente informata o meno. Se ciò vale a livello fenomenologico, ci chiediamo: qual è il suo orizzonte ontologico – sul quale si fonda la possibilità d'incontro tra le culture? Qual è la condizione di possibilità dell'accoglienza della cultura della fede da parte di un'altra cultura?

Joseph Ratzinger risponde indicandone il fondamento nell'aper-

tura alla verità che appartiene universalmente all'identità e unità antropologica: «L'incontro delle culture è possibile perché l'uomo, nonostante tutte le differenze della sua storia e delle sue creazioni comunitarie, è un identico e unico essere. Quest'essere unico che è l'uomo, nella profondità della sua esistenza, viene intercettato dalla verità stessa».

Su questa strada, si apre il fecondo orizzonte indicato dal Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, in cui affronta i diversi livelli d'interazione fra fede e culture, sul piano fenomenologico, con particolare riferimento alla pietà popolare e al dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve» (115) – affermando che l'azione dello Spirito Santo, nella pluralità delle culture che accolgono il Vangelo, favorisce nuove comprensioni della stessa Rivelazione (cfr. 116). Infatti, l'irriducibilità della fede alla sua comprensione ed espressione in una cultura particolare ha il suo fondamento nella radice trinitaria dell'armonia nella diversità e nell'inevitabile ricchezza del mistero di Cristo che, in forza della sua trascendenza e universalità, possiede un contenuto trasversale.

Nel segno di questa effettiva svolta, dal punto di vista teologico, potremmo essere in grado di chiarire meglio la relazione tra fede e culture, passando dal come dell'inculturazione al perché dell'interculturalità. O, detto altrimenti, «dal fenomeno al fondamento», riprendendo la nota espressione di *Fides et ratio*.

Rapporto del Centro Astalli su rifugiati e richiedenti asilo

# Per superare la logica dell'emergenza

ROMA, 8. «Come si può evitare che persone che hanno diritto alla protezione siano costrette a viaggiare in condizioni tanto rischiose e costose?». È la domanda, non nuova, ma ancora purtroppo «senza risposta», con cui il presidente dell'associazio-

ne Centro Astalli, il gesuita Giovanni La Manna, ha riproposto il tema cruciale dell'immigrazione, in particolare di quella riguardante i rifugiati e i richiedenti asilo, ricordando le ricorrenti tragedie al largo di Lampedusa e, più in generale, nel Mediterraneo. Lo ha fatto presentando questa mattina a Roma i dati dell'annuale rapporto della struttura di assistenza, gestita dal Servizio dei gesuiti per i rifugiati in Italia, in cui, nel corso del 2013, sono state accolte 21.000 persone (37.000 se si considerano anche le sette sedi territoriali dell'associazione). Rapporto che, ovviamente, sin dalla sua copertina, non può prescindere dal ricordare con riconoscenza la visita che il 10 settembre scorso Papa Francesco ha compiuto allo stesso Centro Astalli. Una visita - ha sottolineato padre La Manna - che «ha riempito tutti noi di speranza e di fiducia» e ha avuto il merito di avere avviato, soprattutto attraverso la collaborazione con alcune comunità religiose, «una via nuova per sperimentare l'ospitalità nelle forme più adatte alle necessità».

Oltre a rappresentare, con cifre e commenti statistici, il lavoro di un anno, il rapporto del Centro Astalli ha anche l'obiettivo di fornire una lettura ragionata di quanto accaduto nel mondo dei rifugiati. Una prima sottolineatura, ha evidenziato Bernardino Guarino, direttore progetti del Centro Astalli, è che nel 2013 le domande di asilo presentate in Italia sono aumentate considerevolmente: sono state 27.830, con un incremento del 60 per cento rispetto al 2012. In tal senso, «fa pensare» il significativo scarto tra persone sbarcate sulle coste italiane nel corso dell'anno (42.925) e le richieste di asilo presentate. Un altro dato che fa riflettere è la differenza tra il numero dei richiedenti asilo siriani in Italia (appena 695) e quello registrato in Paesi del nord Europa come la Svezia (16.317) e la Germania (11.851). «Questi dati dicono che chi cerca protezione è ben consapevole della difficoltà del contesto italiano e cerca in ogni modo un'altra destinazione». Anche perché in Italia «il sistema di accoglienza è rimasto improntato a una logica emergenziale».

Secondo gli evangelici

## Lampedusa simbolo di accoglienza

LAMPEDUSA, 8. «Lampedusa è un luogo simbolo che ci impegna per i diritti e l'accoglienza. Essa rappresenta il confine sud dell'Europa, un ponte naturale verso il Nord Africa, la meta della speranza per migliaia di profughi, la difficoltà italiana ed europea a farsi carico di un programma di accoglienza che tuteli persone che fuggono dalla povertà e dalla fame». Lo ha detto il pastore Massimo Aquilante, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Feci), durante una visita nell'isola siciliana. Secondo Aquilante, Lampedusa può diventare il luogo simbolo non solo della speranza per migliaia di persone, ma anche il centro propulsivo di campagne di sensibilizzazione sui temi delle migrazioni mondiali, dei diritti umani. Insieme ad altre istituzioni, la Feci sta verificando la possibilità di un nuovo impegno degli evangelici nelle iniziative di accoglienza. «Oltre che sulle nostre forze - ha concluso il pastore - contiamo sul sostegno delle chiese protestanti europee alle quali chiediamo di riconoscere insieme a noi Lampedusa come simbolo di un nuovo impegno di servizio e di testimonianza».



Studio di Fundación Foessa e Caritas spagnola

## Più famiglia contro la crisi

MADRID, 8. «Il capitale sociale e relazionale della società spagnola non presenta segnali che indichino una sofferenza legata al deterioramento significativo che si registra in ambito economico, abitativo o sanitario». È quanto emerge dal documento *Analisi e prospettive 2014* che la Fundación Foessa (Fomento de estudios sociales y de sociología aplicada) e la Caritas spagnola hanno presentato nei giorni scorsi a Madrid.

Per gli esperti di Foessa - riferisce Fides - il fatto che il capitale sociale e relazionale non presenti criticità costituisce «un'opportunità nel momento in cui si deve costruire una risposta più solidale e partecipativa agli effetti della crisi, che continuano a essere visibili». Infatti, il reddito medio della popolazione spagnola, in termini reali, è oggi inferiore a quello dell'anno 2000. L'impovertimento della società iberica è caratterizzato da una caduta del reddito e da un aumento delle disuguaglianze. La percentuale delle famiglie senza entrate è cresciuta dal 2 al 4 per cento nell'ultimo trimestre del 2013; il numero di famiglie in questa situazione è passato da 300.000 a metà del 2007 a quasi 700.000 alla fine del 2013. Dall'analisi emerge che nel Paese solo una persona su tre non ha problemi legati alla lunga recessione. Gli individui a rischio di esclusione sociale sono molto aumentati tra il 2007 e il 2013. In tale contesto, l'analisi elenca degli indicatori che rilevano il permanere di una grande risorsa del capitale sociale nella realtà spagnola, che «è di vitale importanza preservare»: il ruolo svolto dalla famiglia ha mostrato in modo evidente che essa è «un fondamentale elemento sul quale può far conto la so-

cietà spagnola per far fronte alle situazioni più complesse».

Sebbene ci siano politiche sociali insufficienti e scarsa protezione, il nucleo domestico - e più in generale le reti sociali primarie e le relazioni tra la cittadinanza - continua a resistere, soffrendo il logoramento che implica la crisi ma dimostrando

di essere tra le fondamenta su cui costruire un futuro migliore. La Caritas sta riflettendo sulle cause della crisi e sui modi per superarla: da qui l'obiettivo di «venire fuori tutti insieme» e senza che nessuno resti abbandonato alla sua sorte e alle ingiustizie di un modello che ha mostrato chiaramente le sue fragilità».

Europa e solidarietà nel discorso dell'arcivescovo Pontier all'apertura della plenaria della Conferenza episcopale francese

## Una società in cerca di fiducia e condivisione

LOURDES, 8. «In un'epoca dove la mondializzazione è diventata una realtà, non ci si può ripiegare su interessi o ricerche identitarie strettamente nazionali. Il futuro e la speranza non consistono in questo ma nella capacità dei Paesi europei di affrontare insieme le sfide che si presentano loro, attraverso un cammino di dialogo, concertazione, accordo, per sfuggire alle violenze multiformi di cui la guerra è il simbolo più forte. E ciò, certamente, senza che nessuno sia obbligato a perdere la coscienza di essere cittadino di questa o quella nazione». È uno dei passaggi più significativi del discorso di apertura dell'assemblea plenaria della Conferenza episcopale francese, pronunciato questa mattina a Lourdes dal presidente, Georges Pontier, arcivescovo di Marsiglia.

Il presule - in vista delle elezioni europee che si svolgeranno dal 22 al 25 maggio - ha invitato i cittadini a «mostrare, con il loro voto, fiducia in questa Europa della pace e della solidarietà, nell'anno in cui affrontiamo il ricordo doloroso della prima guerra mondiale che ha segnato così crudelmente il continente europeo e la storia delle nostre famiglie e del nostro Paese». Riferendosi invece alle recenti elezioni mu-

nicipali, monsignor Pontier ha incoraggiato gli amministratori eletti a «mettere al centro delle proprie preoccupazioni le persone più fragili e vulnerabili, per contribuire all'edificazione di una società più umana e fraterna. Vogliamo invitarli a scegliere una vita esemplare che ridia fiducia nella classe politica resa fragile dalla complessità delle sfide e da comportamenti individuali deludenti e irresponsabili».

Nel suo intervento, il presidente dell'episcopato ha affrontato vari temi, dalla prossima canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II al pellegrinaggio di Papa Francesco in Terra Santa (dal 24 al 26 maggio), dalle questioni di attualità che più affliggono la società francese alla via della compassione, della condivisione, dell'umiltà, del servizio che resta scelta privilegiata da compiere in un mondo dominato dall'individualismo e dalla povertà. Non a caso, ospite dell'assemblea, sarà Jean Vanier, fondatore di «L'Arche», da cinquant'anni a fianco dei disabili mentali con l'obiettivo di consentire loro, attraverso la vita in comunità, di prendere il giusto posto nella società. Vanier «ci farà udire la parola dei più deboli», ha detto Pontier.



Nelle parrocchie raccolta di offerte per la quaresima

## L'Umbria e la pedagogia della carità

di PAOLO GIOVANNELLI

Le otto diocesi umbre, ormai dal marzo 2009, promuovono un Fondo di solidarietà per aiutare le famiglie in difficoltà, vittime della crisi economica e del lavoro perso, nei guai quando anche l'ultima cassa integrazione evapora. Finora sono state sostenute quasi duemila famiglie, circa sette-ottomila persone. In questo tempo di Quaresima, la Chiesa cattolica sta riproponendo una nuova raccolta di offerte fra i fedeli, in ogni parrocchia della regione. Il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia - Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale umbra (CeU), tuttora impegnato nella visita pastorale in molte aziende è, giorno dopo giorno, più conscio delle paure delle famiglie legate alla mancanza di lavoro: perciò ha devoluto al Fondo di solidarietà anche i suoi regali, tutto ciò che ha ricevuto in dono da parrocchiani, comunità religiose e associazioni per il suo ingresso nel collegio cardinalizio. Si tratta di una cifra importante che, sommata al recente contributo della Regione Umbria (centomila euro), al rinnovato impegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia (dal 2009 circa il 45 per cento dell'intero importo del Fondo è stato versato dalle sei fondazioni delle Casse di Risparmio dell'Umbria) e a quanto sarà raccolto durante il periodo pasquale dovrebbe spingere la raccolta quinquennale del Fondo oltre i 3 milioni e mezzo di euro.

Sull'importanza di tale azione di solidarietà, lo stesso cardinale Bassetti ha indirizzato una lettera ai parroci, alle istituzioni civili e bancarie, alle imprese e alle associazioni di categoria. «L'iniziativa del fondo - ha scritto monsignor Bassetti - vuole essere un richiamo alle coscienze, un segnale per invitare tutti alla necessità di cambiare gli stili di vita, per tornare alla scelta della sobrietà, della moderazione, della capacità di accorgersi dei bisogni altrui, stili che possano fare spazio nei cuori alla solidarietà ed emarginare l'indifferenza».

Il porporato a poi citato il messaggio quaresimale di Papa Francesco, dal titolo «Sì è fatto povero per arricchirci con la sua povertà» (2 Corinzi, 8, 9). «Per questo la Conferenza episcopale umbra - ha aggiunto il cardinale Bassetti - fa nuovamente appello alla generosità di tutti: cittadini, sacerdoti, religiosi, imprenditori, politici, professionisti, rappresentanti delle associazioni cattoliche e non, di categoria e del mondo bancario, produttivo e istituzionale, perché nessuno possa resta-

Dal cardinale Bassetti

## Lettera sull'amicizia

PERUGIA, 8. «Cos'è l'amicizia? È sufficiente entrare in relazione su internet per essere degli amici autentici?». Se lo chiede il cardinale arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, Gualtiero Bassetti, in una lettera ai promotori della campagna educativa itinerante (ieri nel capoluogo umbro) realizzata dalla Polizia di Stato, in collaborazione con il ministero dell'Istruzione, per sensibilizzare le nuove generazioni su rischi e pericoli del social network e del cyber-bullismo. Monsignor Bassetti invita a riscoprire «il significato autentico di amicizia seguendo l'esempio di Gesù», poiché il suo concetto distorto, banalizzato nella rete, «è forse il più serio equivoco che emerge nei social networks». L'amico «è colui che condivide interamente la nostra vita e noi la sua, a scuola, nello studio pomeridiano, in famiglia, nello sport, nelle vacanze, nei momenti di riflessione e di preghiera. L'amico ci è vicino nella gioia e anche nella difficoltà».

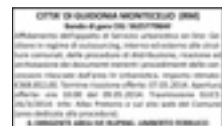
Il fondo, accanto a quella di aiutare economicamente le persone in difficoltà, svolge anche una funzione educativa. «Il fondo - spiegano dalla segreteria generale che lo gestisce - evidenzia la validità della pedagogia della carità. In questi cinque anni sessanta famiglie hanno rinunciato all'aiuto, perché la loro «emergenza economica» era rientrata». Ci sono anche altri fatti che dimostrano come l'iniziativa della Chiesa in Umbria amplifichi la solidarietà e la coesione fra le persone. Un trentunenne, per esempio, ha donato al fondo di solidarietà una somma di denaro richiesta a parenti e amici per il suo compleanno, così come hanno fatto due anziani coniugi con i regali del loro cinquantunesimo anniversario di matrimonio, «trasformati» in euro da devolvere alle famiglie a rischio di povertà. Un altro giovane, appena qualche giorno fa, ha regalato al fondo quasi 800 euro, frutto di una colletta spontanea fra coetanei. «Sono tutti gesti che educano alla carità - osservano dalle Caritas umbre - che ci incoraggiano come Chiesa a proseguire l'opera di aiuto e di vicinanza a quanti oggi si trovano in grosse difficoltà a causa della perdita del lavoro».

re indifferente al richiamo di spogliarsi per arricchire gli altri».

La prima raccolta del fondo fruttò 1 milione e 325.000 euro (marzo 2009-maggio 2010), la seconda 501.000 (giugno 2010-settembre 2011), la terza 650.000 (ottobre 2011-giugno 2012). Attualmente, è in corso la quarta, iniziata nel dicembre 2012, che si sta protrando più del previsto; come risultato, dovrebbe superare le ultime due: 435.000 euro sono già in cassa, alla fine si dovrebbero sfiorare gli 800.000. Dal 2009, il fondo di solidarietà ha fruttato 2.910.932, 91 euro, dei quali 2.762.850 sono già stati distribuiti a 1.990 famiglie. C'è poi un dato curioso, ma significativo: dalla sua attivazione ad oggi, il fondo è costato appena 369 euro e 32 centesimi, pari alle spese fiscali del suo conto corrente.

Il 30 marzo, in occasione del 130° anniversario della fondazione delle Acciaierie di Terni, Papa Francesco ha incoraggiato i lavoratori della fabbrica umbra ricevuti in Vaticano, ma non ha perso occasione per ricordare che la mancanza di lavoro ferisce la dignità della persona. L'Umbria, un tempo asilo felice, dove con meno si poteva vivere meglio che altrove, adesso trema. Alla Caritas diocesana perugina, una delle otto presenti nella regione, arrivano in molti. «Non meno di trentacinque persone al giorno», afferma la responsabile Stella Cerasa, «chiedono di essere aiutate. Notiamo che la povertà materiali sono in aumento e investono sempre più famiglie che non riescono a sostenere proprio quelle spese domestiche che un tempo non erano un problema sul budget familiare, quali il pagamento delle utenze primarie - acqua, luce, gas - dei farmaci e il costo del materiale scolastico per i figli. Inoltre - conclude Cerasa - in quest'ultimo periodo è cresciuta la richiesta anche di generi alimentari. Di conseguenza abbiamo aumentato la raccolta di viveri, come pasta, riso, zucchero, legumi, conserve di pomodoro, carne e pesce in scatola, frutta secca».

Il fondo, accanto a quella di aiutare economicamente le persone in difficoltà, svolge anche una funzione educativa. «Il fondo - spiegano dalla segreteria generale che lo gestisce - evidenzia la validità della pedagogia della carità. In questi cinque anni sessanta famiglie hanno rinunciato all'aiuto, perché la loro «emergenza economica» era rientrata». Ci sono anche altri fatti che dimostrano come l'iniziativa della Chiesa in Umbria amplifichi la solidarietà e la coesione fra le persone. Un trentunenne, per esempio, ha donato al fondo di solidarietà una somma di denaro richiesta a parenti e amici per il suo compleanno, così come hanno fatto due anziani coniugi con i regali del loro cinquantunesimo anniversario di matrimonio, «trasformati» in euro da devolvere alle famiglie a rischio di povertà. Un altro giovane, appena qualche giorno fa, ha regalato al fondo quasi 800 euro, frutto di una colletta spontanea fra coetanei. «Sono tutti gesti che educano alla carità - osservano dalle Caritas umbre - che ci incoraggiano come Chiesa a proseguire l'opera di aiuto e di vicinanza a quanti oggi si trovano in grosse difficoltà a causa della perdita del lavoro».







Verso le canonizzazioni del 27 aprile

# La via asiatica di Roncalli e Wojtyła

di JAMES CHANNAN

I beati Papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II rivestono una grande importanza storica per la Chiesa nel mondo moderno. Godono di grande rispetto nel cuore e nella mente dei cattolici. Anche tutte le altre denominazioni cristiane e i credenti di altre religioni hanno reso profondo omaggio alla loro straordinaria guida. Papa Giovanni XXIII ha determinato il tono e l'agenda del XX secolo e ha indicato come leggere i segni dei tempi. L'indizione del concilio Vaticano II da parte di Papa Giovanni è stato un chiaro segno di come la Chiesa può rispondere alle sfide del mondo moderno e far sì che il messaggio di Cristo sia rilevante. Sebbene sia morto nel 1963, la sua visione, missione e ispirazione si riflettono fortemente nei documenti del Vaticano II. Tali documenti hanno rinnovato il modo in cui la Chiesa va incontro ai suoi membri e alle persone di tutte le religioni. Essi rivestono una grande importanza anche per i cristiani in Asia.

Papa Giovanni Paolo II ha avuto un impatto notevole e molto importante non solo sulla Chiesa. Era rispettato da tutti, cristiani e non cristiani, musulmani, indu, buddisti, sikh, zoroastriani e persone di diverse spiritualità.

L'Asia è la culla di tutte le religioni principali: cristianesimo, induismo, giudaismo, buddismo, taoismo, confucianesimo, zoroastrismo, jainismo, islam, shintoismo, e sikhismo. È il luogo in cui vivono due terzi della popolazione mondiale. Il territorio asiatico manifesta il piano di salvezza del mondo intero. Dio si è rivelato attraverso la Scrittura ebraica (Antico Testamento) e infine attraverso il suo Figlio unigenito Gesù Cristo, affinché chi crede in lui possa avere la vita eterna. Infatti, Gesù è la via, la verità e la vita.

Se da un lato l'Asia si deve confrontare con molte crisi e sfide come la povertà, l'analfabetismo, l'ingiustizia, il lavoro infantile, dall'altro osserviamo che la discriminazione basata sulla casta, il credo o il genere è molto diffusa nel continente. Milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povertà. Non hanno abbastanza da mangiare, nulla per vestirsi, né un posto in cui abitare. C'è anche una forte ondata di terrori-

smo, fanatismo, fondamentalismo. In alcuni Paesi gli attacchi terroristici e gli attacchi suicidi sono diventati piuttosto comuni. Manca l'acqua potabile. Milioni di persone sono morte per la violenza motivata dalla religione. Le donne devono affrontare la difficoltà di non avere i giusti diritti e un giusto status nella società. C'è un grave problema di giustizia e di ordine. C'è un forte bisogno di armonia interconfessionale, pace, accettazione e rispetto reciproco. C'è un forte bisogno di libertà di religione e delle sue espressioni.

Su questo sfondo, ritengo che Papa Giovanni XXIII e Papa Giovanni Paolo II siano molto importanti per portare un cambiamento positivo nella società. Entrambi hanno avuto un impatto e un significato duraturi per quanto riguarda la Chiesa in Asia. È un dato di fatto che in Asia - il luogo in cui Gesù Cristo è nato - la Chiesa continua a essere una piccola minoranza di circa il 3 per cento. Il continente asiatico è quello più popolato. Ci vivono oltre due terzi della popolazione mondiale e la maggior parte delle persone appartiene ad altre religioni. Sono musulmani, indu, buddiste, ebrei, zoroastriane, jainiste, sikh, e così via. I cristiani continuano a essere una piccolissima minoranza. La Chiesa in Asia è «il sale della terra e la luce del mondo» (cfr. Matteo, 5, 12-14).

Nel nostro contesto asiatico, l'enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII è di fondamentale importanza. Può influenzare immensamente gli sforzi di molti asiatici relativi al modo in cui rispondere alle molte sfide che ci si presentano, come per esempio quella del dialogo tra persone di religioni diverse, specialmente tra musulmani e cristiani. E ci pone anche molte sfide. La *Pacem in terris* ha affidato agli uomini e alle donne di buona volontà un compito immenso che riguarda tutti, specialmente noi che viviamo in Asia. Al numero 87 dell'enciclica leggiamo, per esempio: «A tutti gli uomini di buona volontà spetta un

compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale. Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio».

Sebbene questa enciclica sia stata scritta cinquant'anni fa, è molto significativa anche per il presente. Lo è ancora di più in Asia, e costituisce una grande sfida a superare le crisi con cui ci confrontiamo e a stabilire una pace duratura in questo continente. L'enciclica ha stabilito dei principi poi ripresi in alcuni do-

(n. 6), il diritto al rispetto della propria persona, a una buona reputazione, alla libertà di cercare la verità, alla libertà di parola e alla libertà d'informazione (n. 7), il diritto al culto (n. 8), il diritto di scegliere il proprio stato e di creare una famiglia (n. 9), la libertà d'iniziativa in campo economico, il diritto al lavoro, il diritto a condizioni di lavoro idonee, a una retribuzione adeguata, alla proprietà privata (n. 10), il diritto di riunione e di associazione (n. 11), il diritto alla tutela giuridica dei diritti (n. 12) e il diritto di agire liberamente e responsabilmente (n. 16). È questo che vogliamo vedere realizzato in Asia.

Papa Giovanni Paolo II ha lasciato una profonda ispirazione alla gente in Asia. È stato un grande leader religioso. Ha sostenuto la libertà di religione. Ha sostenuto il dialogo ecumenico e interreligioso. Ha incontrato e accolto persone appartenenti a religioni diverse sia in Vaticano sia nei Paesi da lui visitati. Ha offerto un forte incoraggiamento ai cristiani in Asia con le sue lettere encicliche. In particolare l'esortazione apostolica *Ecclesia in Asia* ci serve da ispirazione costante e ci dà grande coraggio per essere fieri di essere cristiani asiatici. È una guida importante per predicare, per proclamare Cristo alla gente che ci circonda, e quindi per la crescita della Chiesa. Il documento afferma che «come nel primo millennio la Croce fu piantata sul suolo europeo, nel secondo millennio sul suolo americano e africano, nel terzo millennio si potrà sperare di raccogliere una grande messe di fede in questo continente così vasto e vivo» (n. 1). Così gli viene affidata la missione della proclamazione. Nello stesso documento Papa Giovanni Paolo riconosce «l'importanza del dialogo quale modo caratteristico della vita della Chiesa in Asia» (n. 3). Spiega che il dialogo «non è semplicemente una strategia per una pacifica coesistenza tra i popoli; è invece una parte essenziale della missione della Chiesa [...] una vera vocazione». Il dialogo «è ben più che un modo per promuovere la conoscenza e l'arricchimento reciproci; è parte della missione evangelizzatrice della Chiesa, una espressione della missione *ad gentes*» (n. 30). Questo dialogo è legato all'evangelizzazione. Pertanto, entrambe le dimensioni della missione della Chiesa sono di primaria importanza in Asia. Viene posta anche grande enfasi sull'ecumenismo. Tutte queste dimensioni della missione della Chiesa sono di primaria importanza per noi asiatici.

## Dal Pakistan

A firma del direttore del Peace Center dell'ordine domenicano di Lahore, in Pakistan, pubblichiamo, in una nostra traduzione, ampi stralci dell'articolo che la rivista comboniana europea on line Southworld.net dedica alle canonizzazioni di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II e al loro significato per il continente asiatico.

documenti del concilio Vaticano II, ed è bello sapere che la *Pacem in terris* è stata la prima enciclica che il Papa ha indirizzato non soltanto ai cattolici, ma «a tutti gli uomini di buona volontà». Quindi si rivolge a tutti in Asia, cristiani e musulmani, e alle persone appartenenti a tutte le altre religioni. Ci ispira e ci incoraggia a fare ciò che è bene, basandoci sulla verità, la giustizia e la carità, per portare pace e armonia alla nostra società. La pace è un processo costante, e non solo un'assenza di conflitto armato.

Nella sua enciclica Papa Giovanni ha posto grande enfasi sui diritti umani fondamentali nel seguente ordine: il diritto alla vita, all'integrità fisica, all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, al riposo, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari

La fede di un prigioniero in Vietnam

## Cinquanta anelli di rosario

THANH-PHỐ HỒ CHI MINH, 8. «L'amore di Dio e della Vergine Maria mi ha cambiato. Non odio più i miei "fratelli e sorelle" del regime. Ho sempre creduto nell'amore di Dio». È la testimonianza toccante di uno dei detenuti politici che ha trascorso più tempo (trentanove anni) nelle carceri del Vietnam, J. B. Nguyễn Hữu Châu, oggi sessantottenne. Liberato nei giorni scorsi, ha parlato della sua prigionia durante la messa celebrata nella chiesa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso a Thanh-Phố Hồ Chí Minh, testimonianza ripresa da Eglises d'Asie e da AsiaNews.

Durante gli anni di prigionia ha incontrato il cristianesimo e ha deciso di convertirsi, facendosi battezzare. In seguito ha trasformato la catena che lo teneva imprigionato, formata da novanta anelli, in un rosario che recitava fino a cinque volte al giorno. Solo la fede ha permesso a quest'uomo di affrontare e superare gli anni di permanenza in carcere. Il fisico è segnato dalla sordità, dalla quasi totale cecità, dalle sofferenze, ma con uno spirito ancora capace di «ringraziare Dio per il dono della fede ricevuto». E persino di perdonare i suoi carcerieri. Nguyễn Hữu Châu, poeta, musicista, compositore e capitano dell'esercito della Repubblica del Sud del Vietnam prima della riunificazione del 1975, fu arrestato alla fine della guerra e trascorse sei

anni in un campo di rieducazione. Nel 1982 venne imprigionato a causa della sua attività di poeta e compositore e l'anno successivo condannato a morte per aver denunciato la corruzione. Qualche anno dopo fu incriminato per sabotaggio e ha vissuto in isolamento, in un campo di prigionia nella foresta.

Affrontando con passione il tema della fede e della conversione al cristianesimo durante la prigionia, l'uomo ha raccontato la sua esperienza al giornale «VietCatholic News». Il rito del battesimo, avvenuto in carcere, risale alla Pasqua del 1986 dalle mani del padre gesuita Joseph Nguyễn Công Doan, suo compagno di prigionia. Il religioso gli ha insegnato i fondamenti del cristianesimo, le preghiere e il catechismo. Ogni giorno ha recitato sette volte il rosario e cinque la via crucis. A quanti lo avvicinavano in carcere, egli era solito ripetere di essere «legato da una lunga catena di novanta anelli. Ho fatto sì che la catena diventasse il mio personalissimo rosario, con cinquanta anelli. Questo è il mio primo rosario, forse il "più duro" al mondo».

Un compagno di cella, fratello Paul, gli ha regalato una piccola croce fatta con noci di cocco, e Nguyễn Hữu Châu ha composto un canto dedicato alla santa Croce: «Viene a me dagli abissi più profondi del mondo e mi ha sostenuto in questa prigione terrena».

Comunità di base in Corea del Sud

## Evangelizzazione dal basso



SEUL, 8. La Catholic Bishops' Conference of Korea ha pubblicato una guida che aiuta fedeli e parroci a comprendere lo spirito, i principi, le indicazioni, le esperienze, da un punto di vista pastorale, delle comunità cristiane di base, formate e realizzate da una comunità di base in Corea del Sud, nata all'inizio degli anni Novanta. Ne ha dato notizia l'agenzia Fides. L'edizione racconta i frutti raggiunti in un ventennio, le speranze per il futuro e le sfide per il cammino della nuova evangelizzazione, in Corea e in Asia. «Credo che questa guida aiuterà i pastori e i fedeli a realizzare l'immagine della comunione ecclesiale», spiega il vescovo di Jeonju, Vincent Ri Pyung-ho, presidente della Commissione episcopale per l'evangelizzazione, alla quale fa riferimento la Sottocommissione per le comunità di base.

La forma ecclesiale della piccola comunità è un tipo di organizzazione per vivere la fede molto diffusa in America latina, ma anche in altri continenti, come l'Africa e l'Asia. Si tratta di gruppi di famiglie cattoliche dello stesso vicinato che, all'interno di una parrocchia, praticano la vita di fede nella vita quotidiana, con incontri di preghiera, ascolto della Parola e aiuto reciproco. Tale forma di organizzazione del laicato cattolico è ritenuta un potente strumento di evangelizzazione «dal basso» della società. Per

vent'anni i vescovi hanno promosso la diffusione delle piccole comunità. Ora, vista anche la crescente domanda, hanno pubblicato questa guida che aiuterà a comprendere meglio il fenomeno.

Le comunità di base sono valenziate dal Documento di Aparecida (della Conferenza dell'episcopato latinoamericano, datato 2007), scritto sotto il coordinamento dell'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio. Nelle comunità cristiane di base coreane è naturalmente grande l'attesa per il viaggio apostolico di Papa Francesco nel Paese asiatico, previsto dal 14 al 18 agosto.

In Thailandia il primo monastero maschile

## Secondo la regola di san Benedetto

BANGKOK, 8. Si chiama il "Cielo di Thailandia" ed è il primo monastero maschile inaugurato di recente nella zona periferica della città di Chiang Mai, nella provincia di Lamphun, a nord della Thailandia. Il monastero dispone di dieci celle per i monaci, otto stanze di foresteria per gli ospiti e una cappella al piano terra. I cinque monaci attualmente presenti seguono l'antica regola di san Benedetto, alternando momenti di preghiera (la liturgia delle ore) con quelli di lavoro, con la coltivazione di mais, riso e alberi da frutto. Sono tutti originari del Vietnam, dove esistono già tre monasteri benedettini - che hanno originato negli ultimi anni una grande fioritura di vocazioni - e dove il Governo ha vietato la possibilità di aprirne un quarto. Proprio per questa ragione è stata accolta la proposta di poter fondare un nuovo monastero nella vicina Thailandia.

All'inaugurazione del monastero erano presenti il vescovo di Chiang Mai, Francis Xavier Vira Appondratana, e il vescovo di Padova, Antonio Miattozzi. Quest'ultimo, durante la cerimonia, ha sottolineato: «È un sogno che si concretizza grazie al supporto di tante persone che hanno creduto a questo progetto. Maria accompagna e cadenzati i vostri passi, ritmi l'ora e labora quotidiano, state segno, sguardo di Dio in questa bellissima gente che oggi è stata richiamata qui da questo nuovo inizio». La Chiesa del Triveneto cura missioni nel Paese asiatico e sono due le realtà affidate a sei *fidei donum*, nella diocesi di Chiang Mai.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor  
PAUL WONG

padre di Sr. Pauline Therese Wong, O.C.D., in servizio presso la medesima Segreteria di Stato.

I Superiori ed i Colleghi partecipano al dolore di Sr. Pauline Therese e dei suoi Familiari, assicurando la vicinanza nella preghiera per il caro defunto che affidano all'amore misericordioso del Signore risorto.

Messa a Santa Marta

# La miseria e la gloria

La Croce non è solo un ornamento per le nostre chiese né solo un simbolo che ci distingue dagli altri; è il mistero dell'amore di Dio il quale si unifica per la nostra salvezza. Lo ha ricordato Papa Francesco questa mattina, martedì 8 aprile, durante la celebrazione della messa nella cappella di Santa Marta.

Commentando il Vangelo di Giovanni (8, 21-30) il Pontefice ha ricordato che «per tre volte in questo brano del Vangelo Gesù parla di morire nel proprio peccato: "morirete del vostro peccato...". E questo era il nostro destino. Anzi il destino di quella gente che attraverso il mar Rosso, che sparò del Signore e disse contro Dio, contro Mosè: "Perché ci avete fatto uscire dall'Egitto...?". Poi sono arrivati questi serpenti e il popolo ha detto: "Abbiamo peccato perché abbiamo parlato contro il Signore...". E se il Signore non avesse dato un segno per salvarli sarebbero morti nel loro peccato. Non c'è possibilità di uscire da soli dal nostro peccato».

I «dottori della legge, queste persone - ha proseguito il Papa - insegnavano la legge ma non avevano un'idea chiara su questa. Pensavano sì al perdono di Dio, ma si sentivano forti, autosufficienti. Sapevano tutto e alla fine avevano fatto della religione, dell'adorazione di Dio una cultura con valori propri, con certe riflessioni e anche con regole di condotta per essere educati. Pensavano sì che il Signore può perdonare, lo sapevano. Ma lo tenevano lontano». Riferendosi poi al brano del libro dei Numeri (21, 4-9), il Santo Padre ha sottolineato che «il Signore nel deserto comanda a Mosè di fare un serpente e metterlo su un'asta e poi "chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita"».

Ma cosa è il serpente? «Il serpente - ha spiegato il Pontefice - è il segno del peccato. Penso al libro della Genesi: è stato il serpente a sedurre Eva, a proporle il peccato». E Dio comanda di innalzare il serpente, cioè il peccato, come bandiera di vittoria. È una cosa, ha ammesso il Santo Padre, che «non si capisce bene se non si percepisce quello che Gesù ci dice nel Vangelo. Gesù dice ai giudei: "Quando avrete innalzato il figlio dell'uomo, allora conoscerete che sono io e che io non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mio ha insegnato". E dunque l'aver innalzato il simbolo del loro peccato e averlo poi trasformato in strumento di salvezza rappresenta proprio

quella redenzione che viene dal Cristo innalzato sulla croce.

«Il cristianesimo - ha proseguito il vescovo di Roma - non è una dottrina filosofica, non è un programma di vita per essere educati, per fare la pace. Queste sono le conseguenze. Il cristianesimo è una persona, una persona innalzata sulla croce. Una persona che anniento se stessa per salvarci. Si è addossata il peccato. E così come nel deserto è stato innalzato il peccato, qui è stato innalzato Dio fatto uomo per noi. E tutti i nostri peccati erano lì». Per questo, ha avvertito, «non si capisce il cristianesimo senza capire questa umiliazione profonda del figlio di Dio che umiliò se stesso facendosi servo sino alla morte di croce. Per servirvi».

Come ha fatto san Paolo, anche noi possiamo parlare di ciò di cui ci gloriamo. Dio ha specificato Papa Francesco, possiamo gloriarci «da parte nostra solo dei nostri peccati. Non abbiamo altre cose di cui gloriarci: questa è la nostra miseria». Eppure, «grazie alla misericordia di Dio, noi ci gloriamo in Cristo crocifisso. E per questo non esiste un cristianesimo senza croce, e non esiste una croce senza Gesù Cristo».

Dunque «il cuore della salvezza di Dio - ha affermato il Pontefice - è suo figlio che prese su di lui tutti i nostri peccati, le nostre sudorie, le nostre sicurezze, le nostre vanità, le nostre voglie di diventare come Dio. Un cristiano che non sa gloriarci in Cristo crocifisso, non ha capito cosa significa essere cristiano. Le nostre piaghe, quelle che lascia il peccato in noi, si guariscono solo con le piaghe del Signore, con le piaghe di Dio fatto uomo, umiliato, annientato. Questo è il mistero della croce. Non è solo un ornamento che noi dobbiamo mettere sempre nelle chiese, sull'altare; non è solo un simbolo che ci deve distinguere dagli altri. La croce è un mistero: il mistero dell'amore di Dio che si unifica, che si annulla per salvarci dai nostri peccati».

«Dov'è il tuo peccato?», ha domandato a questo punto il Santo Padre. «Il tuo peccato - è stata la sua risposta - è lì nella croce. Vai a cercarlo lì, nelle piaghe del Signore, e il tuo peccato sarà guarito, le tue piaghe saranno guarite, il tuo peccato sarà perdonato. Il perdono che ci dà Dio non è cancellare un conto che noi abbiamo con lui. Il perdono che ci dà Dio sono le piaghe di suo figlio, innalzato sulla croce». E il suo auspicio finale è stato che il Signore «ci attiri verso di lui e che noi ci lasciamo guarire».



Collegialità e comunione nel Sinodo dei vescovi

## Pietro e i suoi fratelli

È necessario ravvivare lo stretto legame tra il Papa e i vescovi nel governo della Chiesa universale, cercando «forme sempre più profonde e autentiche dell'esercizio della collegialità sinodale». Lo scrive Papa Francesco nella lettera in cui comunica al cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, la sua decisione di elevare alla dignità medesimo organismo.



Eminenza Reverendissima,

Il 15 settembre 1965, il mio Venato Predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, dopo aver scrupolosamente i segni dei tempi e consapevoli della necessità di rafforzare con più stretti vincoli l'unione del Vescovo di Roma con i Vescovi che lo Spirito Santo ha costituito per governare la Chiesa di Dio, istituiva, con il Motu proprio «Apostolica Sollicitudo», il Sinodo dei Vescovi.

A quel tempo, mentre il Concilio Vaticano II volgeva al termine, il nascente Organismo Sinodale costituiva uno sprone per tutti i Vescovi cattolici a prendere parte, in modo più evidente ed efficace, alla sollecitudine del Vescovo di Roma per la Chiesa Universale.

Le Assemblee Sinodali, che da allora si sono celebrate alla presenza di Vescovi provenienti dai diversi continenti, hanno potuto far conoscere gli imprescindibili contributi riguardanti i problemi e l'attività della Chiesa nel mondo e hanno offerto al Successore di Pietro un valido aiuto e consiglio per salvaguardare e incrementare la fede, per proporre con coraggio l'integrità della vita cristiana e per consolidare la disciplina ecclesiale.

Il Beato Giovanni Paolo II, che ha presieduto tante Assise sinodali, nel ribadire l'efficacia del Sinodo e nel riconoscere l'enorme bene che esso donava alla Chiesa, prospettava con lungimiranza: «Forse questo strumento potrà essere ancora migliorato. Forse la collegiale responsabilità pastorale può esprimersi nel Sinodo ancor più pienamente» (Omelia nella conclusione della VI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, 29 ottobre 1983).

Infatti, la larghezza e la profondità dell'obiettivo dato all'istituzione sinodale derivano dall'ampiezza inestimabile del mistero e dell'orizzonte della Chiesa di Dio, che è comunione e missione. Perciò, si possono e si devono cercare forme sempre più profonde e autentiche dell'esercizio

della collegialità sinodale, per meglio realizzare la comunione ecclesiale e per promuovere la sua inesauribile missione.

Trascorsi quasi cinquant'anni dall'istituzione del Sinodo dei Vescovi, avendo anch'io perseguito i segni dei tempi e nella consapevolezza che per l'esercizio del mio Ministero Petriano serve, quanto mai, ravvivare ancor di più lo stretto legame con tutti i Pastori della Chiesa, desidero valorizzare questa preziosa eredità conciliare.

A tal proposito, non v'è dubbio che il Vescovo di Roma abbia bisogno della presenza dei suoi Confratelli Vescovi, del loro consiglio e della loro prudenza ed esperienza. Il Successore di Pietro deve sì proclamare a tutti chi è «il Cristo, il Figlio del Dio vivente» ma, in pari tempo, deve prestare attenzione a ciò che lo Spirito Santo suscita sulle labbra di quanti, accogliendo la parola di Gesù che dichiara: «Tu sei Pietro...»

## Nomine episcopali

Il 2° gennaio 1968 è stato chiamato al servizio della Congregazione per i vescovi, nella quale è divenuto capo ufficio il 24 aprile 2010, ricoprendo inoltre l'incarico di sostituto della Segreteria del collegio cardinalizio. Nel 1966 è divenuto giudice esterno del tribunale di prima istanza per le cause di nullità di matrimonio della Regione Lazio, presso il tribunale ordinario della diocesi di Roma. Nominato prelado d'onore di Sua Santità l'11 gennaio 2012, è postulatore regionale in Viterbo. Ordinato sacerdote, per la medesima diocesi, il 26 maggio 1984, ha conseguito il dottorato in diritto canonico presso la Pontificia università lateranense. Ha esercitato il ministero di parroco di Santa Maria del Giglio in Montefiascone, ricoprendo l'incarico di cancelliere vescovile, dal 1984 al 1998, e ha insegnato diritto canonico presso l'Istituto

teologico viterbese. Il 2° gennaio 1968 è stato chiamato al servizio della Congregazione per i vescovi, nella quale è divenuto capo ufficio il 24 aprile 2010, ricoprendo inoltre l'incarico di sostituto della Segreteria del collegio cardinalizio. Nel 1966 è divenuto giudice esterno del tribunale di prima istanza per le cause di nullità di matrimonio della Regione Lazio, presso il tribunale ordinario della diocesi di Roma. Nominato prelado d'onore di Sua Santità l'11 gennaio 2012, è postulatore regionale in Viterbo. Ordinato sacerdote, per la medesima diocesi, il 26 maggio 1984, ha conseguito il dottorato in diritto canonico presso la Pontificia università lateranense. Ha esercitato il ministero di parroco di Santa Maria del Giglio in Montefiascone, ricoprendo l'incarico di cancelliere vescovile, dal 1984 al 1998, e ha insegnato diritto canonico presso l'Istituto

Fabio Fabene  
vescovo sotto-segretario del Sinodo dei vescovi

Nato a Roma il 12 marzo 1959, ha frequentato il seminario minore nell'allora diocesi di Montefiascone, compiendo quindi gli studi teologici presso il Pontificio seminario regionale in Viterbo. Ordinato sacerdote, per la medesima diocesi, il 26 maggio 1984, ha conseguito il dottorato in diritto canonico presso la Pontificia università lateranense. Ha esercitato il ministero di parroco di Santa Maria del Giglio in Montefiascone, ricoprendo l'incarico di cancelliere vescovile, dal 1984 al 1998, e ha insegnato diritto canonico presso l'Istituto

## Il giovedì santo del Papa tra i disabili della fondazione Don Gnocchi

Papa Francesco celebrerà la messa in cena Domini, alle 17,30 del 17 aprile prossimo, Giovedì santo, presso il centro Santa Maria della Provvidenza, della fondazione Don Carlo Gnocchi, in Via Casal del Marmo, a Roma. Si tratta di una residenza sanitaria assistenziale, dove trovano ospitalità, prestazioni sanitarie e assistenziali di recupero funzionale e d'inserimento sociale persone non autosufficienti, disabili, non assistibili a domicilio. Alla celebrazione, nella chiesa del centro, parteciperanno gli ospiti, i loro familiari, il personale e i responsabili.

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

## Cappella Papale per la Canonizzazione dei Beati Giovanni XXIII (1881-1963) Giovanni Paolo II (1920-2005)

NOTIFICAZIONE

Il 27 aprile 2014, il Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, alle ore 10, in Piazza San Pietro, il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa con il rito di Canonizzazione dei Beati:

GIOVANNI XXIII, PAPA

GIOVANNI PAOLO II, PAPA

Potranno conceleberrare con il Santo Padre:  
- i Cardinali e i Patriarchi, che si troveranno, alle ore 9, nella Cappella di San Sebastiano in Basilica, portando con sé la mitria bianca damascata;  
- gli Arcivescovi e i Vescovi, muniti di apposito biglietto dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, che si troveranno, alle ore 8,30, al Braccio di Costantino, portando con sé amito, camicia, cingolo e mitria bianca.

\*\*\*

I Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e, muniti della Mitria bianca, desiderano partecipare alla celebrazione liturgica, vestiranno il proprio abito corale e sono pregati di trovarsi alle ore 9 sul Sagrato della Basilica.

Città del Vaticano, 8 aprile 2014

Per mandato del Santo Padre

Mons. GUIDO MARINI  
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

Domani all'udienza generale l'opera realizzata con il legno dei barconi di Lampedusa

## Il viaggio della croce

Partirà domani, mercoledì 9 aprile, da piazza San Pietro, il viaggio della grande croce realizzata con il legno dei barconi di Lampedusa provenienti dalle coste libiche. Alta 2 metri e 80 e larga un metro e mezzo, del peso di 60 chili, la croce sarà presentata a Papa Francesco per la benedizione durante l'udienza generale. Da lì inizierà il suo pellegrinaggio lungo tutta l'Italia per portare un messaggio di solidarietà e di pace tra comunità, parrocchie, culture, città, fedi.



L'iniziativa, denominata appunto «Viaggio della croce di Lampedusa», è promossa dalla fondazione Casa dello Spirito e delle arti, attiva da diversi anni a Milano nell'ambito della cultura, della musica e delle arti intese come strumenti al servizio delle fasce più deboli della popolazione, in particolare dei bambini e dei giovani che vivono in situazioni di grave disagio sociale. Alcuni membri della fondazione parteciperanno all'udienza generale per presentarla al Pontefice.

In una sorta di «staffetta spirituale», la croce passerà di comunità in comunità, fermandosi nelle parrocchie che vorranno accoglierla, per essere poi ospitata definitivamente nella chiesa di Santo Stefano a Milano. In questo modo - spiegano i promotori - la croce potrebbe divenire non solo meta di preghiera e pellegrinaggio per tutti i fedeli laici toccati dal dramma di Lampedusa, ma traccia permanente di una memoria che non deve né può svanire.

L'opera è stata realizzata dal falegname lampedusano Franco Tuccio, autore anche del pastorale utilizzato da Papa Francesco l'8 luglio dello scorso anno, durante la visita sull'isola siciliana. Già l'anno passato la diocesi di Milano aveva commissionato 150 croci, realizzate con il

legno dei barconi, in occasione del rito che si è svolto nel capoluogo lombardo il 2 novembre per commemorare le vittime del naufragio del 3 ottobre 2013.

Il progetto «Viaggio della croce di Lampedusa» nasce, inoltre, da un altro precedente. Nell'isola, infatti, la fondazione già nel 2008 aveva dedicato alla memoria dei migranti morti e dispersi in mare un'opera d'arte. In quell'occasione Mimmo Paladino aveva costruito e installato sull'isola una porta chiamata «Porta di Lampedusa, porta d'Europa», visibile dal mare e dal porto, che potesse segnare e rappresentare il simbolo dell'accoglienza da una parte, e la traccia della memoria dall'altra.

(cfr. Mt 16, 16-18), partecipano a pieno titolo al Collegio Apostolico.

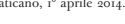
Perciò, sono molto grato a quanti, con un lavoro generoso, assiduo e competente, hanno assicurato, in tutti questi anni, che l'istituzione sinodale contribuisse all'imprevedibile dialogo tra Pietro e i suoi Confratelli. Un pensiero di particolare riconoscenza vorrei esprimere a Vostra Eminenza, ai Membri dei Vari Consigli, ai Superiori e agli Officiali della Segreteria Generale, presenti e passati.

Ora, al fine di rendere più manifesto l'apprezzato servizio che codesto Organismo svolge in favore della collegialità episcopale con il Vescovo di Roma, ho deciso di conferire al Sotto-Segretario il carattere episcopale.

In tal modo, il Sotto-Segretario, già nel suo compito di collaboratore con Vostra Eminenza per quanto concerne lo sviluppo dell'attività sinodale, in virtù dell'Ordine episcopale rispecchierà quella comunione affettiva ed effettiva che costituisce lo scopo precipuo del Sinodo dei Vescovi. Anche nel coordinare il lavoro interno della Segreteria Generale, il Sotto-Segretario sarà chiamato ad esprimere la feconda e fruttuosa realtà che sgorga dalla partecipazione al munus episcopale, fonte di santificazione per quelli che lo circondano e fondamento della comunione gerarchica con il Vescovo di Roma, capo del Collegio Episcopale, e con i Membri del medesimo Collegio.

Tanto comunico all'Eminenza Vostra, con la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1° aprile 2014.



teologico viterbese. Il 2° gennaio 1968 è stato chiamato al servizio della Congregazione per i vescovi, nella quale è divenuto capo ufficio il 24 aprile 2010, ricoprendo inoltre l'incarico di sostituto della Segreteria del collegio cardinalizio. Nel 1966 è divenuto giudice esterno del tribunale di prima istanza per le cause di nullità di matrimonio della Regione Lazio, presso il tribunale ordinario della diocesi di Roma. Nominato prelado d'onore di Sua Santità l'11 gennaio 2012, è postulatore regionale in Viterbo. Ordinato sacerdote, per la medesima diocesi, il 26 maggio 1984, ha conseguito il dottorato in diritto canonico presso la Pontificia università lateranense. Ha esercitato il ministero di parroco di Santa Maria del Giglio in Montefiascone, ricoprendo l'incarico di cancelliere vescovile, dal 1984 al 1998, e ha insegnato diritto canonico presso l'Istituto

William Terrence McCrattan, vescovo di Peterborough (Canada)

Nato a London, Ontario, il 19 settembre 1956, ha conseguito la laurea in ingegneria industriale alla University of Western Ontario, esercitando per alcuni anni la professione di ingegnere. Ha compiuto quindi gli studi ecclesiastici nel Saint Peter's seminary di London. È stato ordinato sacerdote il 2 maggio 1987 per la diocesi di London. Nel 1992 ha conseguito la licenza in teologia a Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana. È stato vicario della parrocchia Saint Michael's di Leamington (1987), vicario della parrocchia Saint Joseph's di Chatham (1987-1990) e direttore dell'ufficio per le vocazioni (1994-1995). Nel 1992 ha iniziato a insegnare teologia nel Saint Peter's seminary di London e dal 1997 al 2009 è stato rettore del medesimo seminario. Il 6 novembre 2009 è stato nominato vescovo titolare di Fornos minoris e ausiliare di Toronto, dove ha svolto il ministero episcopale nella regione pastorale centrale dell'arcidiocesi. Il 12 gennaio 2010 ha ricevuto l'ordinazione episcopale. È membro della commissione per la dottrina della Conferenza episcopale nazionale, di cui è rappresentante nell'ambito dell'Alleanza cattolica canadese della salute e della Lega cattolica delle donne (Cwl).